Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

Dir. Resp.:Enrico Franco Tiratura: 11.265 Diffusione: 299.900 Lettori: 2.107.000 Edizione del:26/09/18 Estratto da pag.:1,7 Foglio:1/2

Il Motor Show ora fa gola anche a Milano

di Marina Amaduzzi

on il trasferimento a Modena, dal 16 al 19 maggio prossimo, il Motor Show perde le caratteristiche di salone dell'auto ma acquista quello di festival della Terra dei motori. Una metamorfosi radicale voluta da BolognaFiere. La concorrente Milano però par-

rebbe interessata a organizzare un salone tradizionale. Con il gradimento di molte case automobilistiche.

a pagina 7

Il nuovo Motor Show diventa un festival Ma Milano apre la sfida

In maggio a Modena. Bonaccini: «Un fatto naturale»

di Marina Amaduzzi

MILANO Con il trasferimento a Modena, dal 16 al 19 maggio prossimo, il Motor Show perde le caratteristiche, e probabilmente anche il riconoscimento internazionale, di salone dell'auto ma acquista quello del festival della Terra dei motori. Una metamorfosi radicale voluta da BolognaFiere non solo perché il rilancio sperato non è mai arrivato (l'ultima edizione ha fatto perdere 1,7 milioni di euro) ma perché si è ritenuto che quella formula non funzionasse più. Per lo meno a Bologna. Non è detto infatti che altre fiere non decidano di provarci. Pare che quella di Milano stia lavorando a un progetto che possa competere con Parigi e Francoforte. Con il gradimento di molte case automobilistiche.

«La concorrenza è sempre positiva, se qualcuno vuole affacciarsi su questo mondo è libero di farlo», commenta il direttore generale di Bologna-Fiere Antonio Bruzzone che

ha presentato il nuovo corso proprio a Milano insieme al presidente della Regione Stefano Bonaccini e al sindaco di Modena Gian Carlo Muzzarelli. «Con questa nuova formula noi pensiamo di poter dare una risposta alle esigenze del mercato dell'auto — aggiunge il manager —. Per noi il problema non è essere gli unici, vogliamo essere i più bravi».

Bruzzone ricorda poi che i lombardi ci avevano già provato, nel 2013, con Milano Auto Show che poi non si fece. Oggi alla guida della Fiera di Milano c'è un manager, Fabrizio Curci, che arriva da Alfa Romeo e che ha una vera passione per le quattro ruote. Potrebbe essere lui a rilanciare una formula di salone dell'auto, forte anche degli spazi espositivi esistenti e all'appoggio del sindaco Sala. «Io non credo che oggi ci sia la necessità di un salone tradizionale dell'auto nel mercato italiano — confida Bruzzone . In ogni caso noi andremo a fare una cosa diversa».

E che il Motor Show Festival sia una cosa diversa dal passato è apparso chiaro dalla presentazione di ieri, per quanto i dettagli saranno svelati in una conferenza stampa a fine ottobre. Sarà una kermesse «diffusa» nel cuore della Motor Valley, dentro i padiglioni della fiera ma anche all'autodromo e in quel circuito museale, sia pubblico che privato, che testimonia la storia motoristica di questo territorio e che attira già tanti turisti grazie ai pacchetti messi a punto dalla Regione dopo l'Expo di Milano. «Si calcola che siano due miliardi gli ap-



Edizione del:26/09/18 Estratto da pag.:1,7 Foglio:2/2

passionati di motori nel mondo», assicura Bonaccini che riconosce come «spostare il Motor Show da Bologna a Modena è un fatto naturale, perché l'Emilia-Romagna è tutta un motor show». Le due città distano mezz'ora in auto (senza traffico), venti minuti in treno (senza ritardi), sono la culla dei motori, tra la Ducati e la Lamborghini da un lato e la Ferrari, la Maserati e tutte le altre case dall'altra.

«Abbiamo fatto questa scelta per dare al Motor Show il contenitore giusto, coerente con le trasformazioni del settore», spiega Bruzzone. Non è

stata quindi una scelta economica, assicura il dg, nonostante la perdita dell'anno scorso. Ora si parte per il nuovo rilancio con oltre 2 milioni di investimento, «e contiamo di arrivare al pareggio con la seconda edizione». E Bruzzone non è neppure preoccupato dall'eventuale mancato inserimento della kermesse nel calendario dell'Oica, l'organizzazione internazionale dei costruttori di auto.

«Dobbiamo approfondire con loro l'aderenza di guesta manifestazione ai loro criteri dice —. Ogni settore fieri-

stico ha un appuntamento tradizionale per continente, non è che ogni Paese ha un appuntamento leader. Ormai l'Europa è un unico paese e avrà un appuntamento». E, almeno per ora, forse non sarà in Italia.

> marina.amaduzzi@rcs.it © RIPRODUZIONE RISERVATA

A maggio

II Motor Show Festival debutterà a Modena dal 16 al 19 maggio prossimi

Coinvolti la Fiera. l'autodromo e l'intero territorio

In pista Il nuovo Motor Show sarà a Modena tra i padiglioni della Fiera e all'autodromo,

a Marzaglia



Per il governatore Stefano Bonaccini con il trasloco del Motor Show da Bologna a Modena «si entra ancora di più nel cuore della Motor Valley dell'Emilia-Romagna»



«Da Modena partirà il rilancio del Motor Show ha assicurato nei giorni scorsi il sindaco Virginio Merola · la Fiera di Modena infatti è controllata al 51% BolognaFiere



L'expo bolognese guidato da Gianpiero Calzolari, ha avviato un progetto di riqualificazione del quartiere fieristico. Nell'area 48 sarà costruito un padiglione







Peso:1-3%,7-57%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Servizi di Media Monitoring

Tiratura: 7.700 Diffusione: 9.915 Lettori: 112.000

INTESA SANPAOLO E UNIONCAMERE

Ponte Emilia-Vietnam per le imprese che vogliono investire

Visita istituzionale a Bologna di una delegazione della provincia vietnamita del Binh Duong che ha incontrato gli imprenditori emiliano-romagnoli in un appuntamento organizzato da Confindustria Emilia-Romagna, Intesa Sanpaolo e Unioncamere Emilia-Romagna.

Molti gli interventi dopo i saluti iniziali portati dal direttore regionale Emilia-Romagna Marche Abruzzo e Molise di Intesa Sanpaolo, Tito Nocentini, dal presidente di Unioncamere Emilia-Romagna, Alberto Zambianchi, e da Rocco Marcuccio di Confindustria Emilia-Romagna.

Al centro dell'incontro, il grado di penetrazione delle aziende emiliano-romagnole e più in generale italiane in Vietnam, porta d'accesso al mercato dell'Asean, (l'Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico che comprende 10 Paesi), real-

tà di 620 milioni di consumatori. «Il Gruppo Intesa Sanpaolo, attraverso la propria Divisione Corporate & Investment Banking, è presente in Vietnam con l'uffi-

cio di rappresentanza di Ho Chi Min City - ha detto Tomaso Andreatta, responsabile dell'Ufficio di Intesa Sanpaolo in Indocina - La missione che da qui si sviluppa vuole testare l'opportunità strategica per le aziende italiane di entrare nei mercati asiatici».-



Un momento dell'incontro



Peso:12%

Servizi di Media Monitoring

62-123-080

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

Dir. Resp.:Michele Brambilla Tiratura: 28.862 Diffusione: 34.748 Lettori: 175.000 Edizione del:26/09/18 Estratto da pag.:5 Foglio:1/1

Upi Impatto ambientale, valutazioni e opportunità

Il 2 ottobre a Palazzo Soragna si parlerà delle modifiche apportate alla normativa

■ La Via, ovvero la Valutazione di Impatto Ambientale, ha sempre destato nelle aziende una forte preoccupazione in quanto si tratta di una procedura articolata, lunga e complessa.

Dopo le recenti modifiche alla normativa nazionale e regionale, su cui ha inciso fattivamente anche l'azione confindustriale, le cose sembrano cambiate e si è intrapreso un percorso di semplificazione, volto a considerare la procedura come occasione di sviluppo aziendale in stretto raccordo con gli organi di con-

Per parlare delle novità con un taglio pragmatico e tecnico, l'Unione Parmense degli Industriali, in collaborazione con Studio Alfa, ha organizzato un incontro per martedì 2 ottobre alle ore 14.30 a Palazzo Soragna. Dopo i saluti dell Unione Industriali, interverranno Antonio Venditti del Ministero dell'Ambiente, Valerio Marroni della Regione Emilia-Romagna, Paolo Maroli e Beatrice Anelli di Arpae, che approfondiranno i contenuti della disciplina; quindi, Gianluca Rusconi di Confin-

Emilia-Romagna esporrà le esigenze del mondo industriale e Lucio Leoni e Luigi Settembrini di Studio Alfa affronteranno un caso di studio. r.eco.





62-123-080

^{11 Sole} **24 ORE**

Quotidiano

26-09-2018 Data

29 Pagina

1 Foglio

FORMAZIONE

Dallara apre ai giovani l'academy del motorsport

Un po' laboratorio, un po' università, un po' museo, un po' auditorium, masempre all'insegna dell'eccellenza motoristica e ingegneristica italiana. La Dallara Academy appena inaugurata a Varano de' Melegari, sull'Appennino parmense, non



Andrea Pontremoli. Amministratore delegato di Dallara automobili

realizza solo il sogno del fondatore e presidente del gruppo, Giampaolo Dallara, di restituire al territorio etrasmettere la passione per le auto da competizione, ma di costruire il futuro della motorvalley emiliana. «Qui diamo la possibilità ai ragazzi, già delle scuole medie, divenire a sperimentare la loro predisposizione per il motorsport. E qui saremo sede del corso di laurea magistrale in "Racing car design" di Muner, l'università internazionale dei motori nata dalla collaborazione tra le case motoristiche ei quattro atenei dell'Emilia-Romagna», spiega Andrea Pontremoli, addi Dallara Automobili e presidente di Muner. Nella nuova Academy cisaràspazio anche per ammirare (nella curva ve-

tratache unisce i due piani) le auto che hanno segnato la storia dell'ingegner Dallara, dalla Miura alla Stradale, nonché un auditorium hi-tech che può ospitare 350 persone. (I.Ve.)



Ritaglio stampa uso esclusivo del destinatario, riproducibile.

Bologna in alta quota con Ryanair Nuove rotte e più posti di lavoro

Altri cinque collegamenti per la compagnia: passeggeri su del 5%

Lorenzo Pedrini BOLOGNA

LE METE archeologiche della Giordania e le acque cristalline delle isole ioniche, ma anche un Baltico tutto da scoprire e due destinazioni strategiche come Londra e Marsiglia, con l'aeroporto 'Marconi' di Bologna a fare da solida base di partenza. Sono cinque le nuove rotte estive targate Ryanair che, a partire dalla fine di marzo del prossimo anno, collegheranno il principale hub aeroportuale dell'Emilia Romagna con la capitale inglese (grazie a sette decolli settimanali per lo scalo di Luton) e il capoluogo provenzale (tre decolli ogni sette giorni), oltre che con il trio formato da Amman, Corfù e dalla lituana Kaunas (con

DA MARZO

I voli decolleranno per Londra, Marsiglia, Amman, Corfù e Kaunas

due viaggi settimanali ciascuna). Le destinazioni servite dal vettore irlandese con partenza dallo scalo bolognese, così, diventeranno presto 50 e il numero di utenti crescerà di un ulteriore 5%, attestandosi a quota 4,1 milioni. Ún aumento dei passeggeri, questo, che si stima porterà i posti di lavoro generati in loco a 3.075 unità, dal momento che, secondo i calcoli di Airport Council International, ogni milione di viaggiatori servito occupa fino a 750 addetti negli aeroporti internazionali che ne beneficiano.

L'ANNUNCIO delle novità relative alla stagione 2019, presentate in contemporanea sull'intero territorio nazionale, è stato salutato a Bologna dalla Sales & Marketing Executive Italia di Ryanair, Arianna Ciarletta, come «una nuova buona



AL VERTICE Arianna Ciarletta, Sales & Marketing Executive Italia di Ryanair



notizia per un aeroporto che resta tra i più importanti del nostro network, che ne trarrà beneficio, insieme alla città che lo ospita, sul fronte delle opportunità turistiche e commerciali». La settimana della compagnia low-cost fondata da Michael O'Leary, però, non si annuncia certo delle più facili, visto che, al netto dei risultati dei primi accordi sindacali sottoscritti ad agosto con le rappresentanze italiane dei piloti e forieri di aumenti di stipendio del 20%, per venerdì 28 si an-

nuncia un'agitazione da parte degli assistenti di volo. Un nuovo sciopero dunque, dopo quelli estivi, che porterà alla cancellazione di 190 voli (l'8% del totale) in partenza da diversi europei, ma che, secondo Ciarletta, «in Îtalia avrà un impatto minore che altrove, grazie alle intese sindacali già in essere e alla tempestività con la quale avvertiremo gli utenti colpiti». Altro tasto dolente, poi, è quello delle nuove misure di efficientamento che influiranno





«Questo aeroporto è tra i più importanti del nostro network e ne trarrà beneficio, con la città, sul fronte delle opportunità turistiche e commerciali»

sul costo di imbarco dei bagagli a mano, sulle quali l'Antitrust, solle-citata dal Codacons, ha aperto un'istruttoria. Stando alle dichiarazioni di Ciarletta, che conferma come «l'azienda resti a totale disposizione dell'authority per informazioni e chiarimenti», la nuova politica aziendale denominata 'Always getting better' non è a rischio e partirà, come da programma, il 1° novembre, nonostante operi una distinzione fra utenza prioritaria e non prioritaria che sta irritando le associazioni di consumatori. La policy che entrerà in vigore tra 40 giorni, infatti, prevede che chi viag-gia a una tariffa più economica possa portare con sé in cabina solo una piccola borsa, pagando invece supplementi di 8 euro per valigie entro i 10 kg di peso e di 25 euro per i bagagli che arrivano a 20 kg.

Ritaglio stampa uso esclusivo destinatario, riproducibile. il Resto del Carlino

Data 26-09-2018

25 Pagina 1 Foglio

Unioncamere, Zanlari e Veronesi vicepresidenti

Riassetto per Unioncamere Emilia Romagna. Nella riunione della giunta, l'organo esecutivo dell'associazione, sono stati nominati due vice presidenti: Andrea Zanlari di Parma confermato nel ruolo e designato come vicario e Valerio Veronesi di Bologna.



Ritaglio stampa riproducibile. ad uso esclusivo del destinatario, non

Quotidiano

Bredamenarini, primi stipendi e ultime speranze

Pagati gli arretrati, azienda ancora a rischio Fiom contro Di Maio: "Non dica più bugie"

Arrivano gli stipendi arretrati. Ma per il resto l'ex Bredamenarini, entrata nel 2015 nel gruppo "Industria italiana autobus", sta vivendo ore di passione tra ultimatum dell'azienda (che ieri ha agitato di nuovo lo spettro della chiusura per il 9 ottobre), appelli dei sindacati e rivendicazioni di successo del ministero, però smentito dagli stessi sindacati. Un ginepraio.

Che coinvolge 150 lavoratori a Bologna e 290 ad Avellino, in un'azienda che ha scongiurato la chiusura il 10 settembre grazie a un incontro al ministero dello Sviluppo economico. I fondi per gli arretrati sono stati garantiti tramite il pagamento di una commessa di una azienda di trasporti pubblici regionale: la Star Romagna.

BETTAZZI, pagina VII



Il sindacalista Il leader della Fiom Bruno Papignani

L'economia

Ex Breda, arrivano gli stipendi ma resta il caos

I fondi per gli arretrati da una azienda di trasporti regionale La proprietà torna a minacciare la chiusura

Gli stipendi arretrati arrivano. Ma per il resto l'ex Bredamenarini, entrata nel 2015 nel gruppo "Industria italiana autobus", sta vivendo ore di passione tra ultimatum dell'azienda (che ieri ha agitato di nuovo lo spettro della chiusura per il 9 ottobre), appelli dei sindacati e rivendicazioni di successo del ministero, però smentito dagli stessi sindacati.

Un ginepraio. Che coinvolge 150 lavoratori a Bologna e 290 ad Avellino, in un'azienda che ha scongiurato la chiusura il 10 settembre grazie a un incontro al ministero dello Sviluppo economico. Quel giorno l'agenzia statale Invitalia ha annunciato che sarebbe entrata nella società assieme ad altri soci, permettendo di

impedire la chiusura e pagare gli stipendi arretrati (il 30% di luglio e tutto agosto). Poi, qualche giorno dopo, Di Maio ha annunciato anche l'interesse di Trenitalia. E ieri, dopo nuovi scioperi e la minaccia dei lavoratori di iniziare i sequestri, gli stipendi sono arriva-

Questo, scrive la società in una lettera ai sindacati, è possibile grazie al pagamento da parte di Start Romagna, l'azienda di trasporti pubblici romagnola che si muove anche su spinta della Regione, di 519mila euro di fatture non ancora scadute, oltre che a un impegno di 110mila euro di risorse del gruppo. Ma l'azienda sottolinea anche che è costretta a riconvocare l'assemblea dei soci per il 9 ottobre e che «in assenza degli attesi atti degli interlocutori istituzionali, tali da consentire la prosecuzione dell'attività, l'assemblea non potrà che prendere atto della grave situazione». Perché nulla, continua, è finora arrivato né da Invitalia, né da Fs. Nel pomeriggio arriva anche l'e-

sultanza di Di Maio («Un governo sempre dalla parte dei lavoratori») e la nota di ministero e Invitalia, che scrivono che «grazie a Invitalia e a importanti contatti con i clienti dell'azienda si stanno sbloccando gli stipendi». Una versione però smentita dai sindacati. «Le bugie non bisogna raccontarle, il merito è dei lavoratori», scrive su Facebook, con un post poi cancellato, il segretario della Fiom emiliana Bruno Papignani, che spinge per l'ipotesi che vede co-protagonista l'imprenditore bolognese Valerio Gruppioni. «L'unica soluzione reale è che Invitalia, Fs e Gruppioni abbiano un terzo ciascuno, con un prestito ponte di Finmeccanica», spiega, mentre Ferdinando Uliano, della Fim Cisl, chiede che «Di Maio convochi tutti prima del 9 ottobre, perché non è accettabile questo conflitto permanente». Altro aspetto che preoccupa i sindacati sono gli oltre 5 milioni di fideiussioni che l'azienda deve versare a Roma entro oggi, pena la perdita delle commesse. – m.b

dice abbonamento: 1179

Edizione del:26/09/18 Estratto da pag.:1,45 Foglio:1/2

Tiratura: 90.800 Diffusione: 122.031 Lettori: 1.032.000

SOS UNINDUSTRIA

«Mancano ingegneri e periti»

A PAG. 9

Imprese metalmeccaniche, caccia a ingegneri e periti Ne mancano centinaia

Carenza di profili tecnici, si punta sui corsi Its Maker

di ALESSANDRA FERRETTI

NELL'INDUSTRIA metalmeccanica reggiana cresce l'occupazione, ma persiste un forte sbilanciamento tra la domanda di figure tecniche e il loro effettivo reperimento, con 710 posizioni scoperte su 1.920 impieghi offerti dalle aziende (il 38%). La carenza più consistente è relativa a laureati in ingegneria meccatronica (62%), periti meccanici (32%), periti elettronici (57%) e qualifiche professionali a indirizzo meccanico (49%).

A FARE il punto, ieri dal quartier generale di Unindustria Reggio, è stato Claudio Lodi, consigliere dell'associazione, presidente della scuola per la gestione d'impresa Cis e socio-fondatore Its Maker. Lodi è intervenuto in occasione de "I giorni della metalmeccanica", iniziativa nazionale di Federmeccanica al suo secondo appuntamento, a cui il Gruppo Metalmeccanico di Unindustria Reggio partecipa in rappresentanza di 420 aziende e 26.500 addetti. «Ad oggi il settore – afferma Lodi - prosegue la sua fase moderatamente espansiva della produzione (+2,5% nel periodo aprile-giugno rispetto allo stesso periodo del 2017), con previsioni di leggero rallentamento. Intanto, tra gennaio e giugno le esportazioni del comparto (il 62,5% sul valore complessivo dell'export reggiano) soaumentate mediamente no dell'8,8%».

IN TERMINI occupazionali, questo contesto ha significato un incremento del 3,9% delle assunzioni nel settore metalmeccanico reggiano rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, sia per la componente impiegatizia (+4,9%) che per quella operaia (+3,7%). «A fronte delle buone opportunità di lavoro per personale qualificato - ha sottolineato Lodi – persistono difficoltà da parte delle imprese a reperire tali profili, sia quelli con competenze altamente tecnologiche avanzate e digitali (42%), sia quelli con competenze tecniche di base tradizionali (45%)».

«CHE IL NOSTRO sistema formativo sia carente di tecnici - ha proseguito Lodi - è un problema di cui si discute da tempo, ma oggi abbiamo numeri che lo dimostrano. Estendendo l'analisi anche ad altri settori produttivi, in

un trimestre emerge la domanda di 250 ingegneri (meccatronici, elettronici e informatici), 490 periti meccanici, 240 periti elettronici e 70 periti informatici. L'offerta è quella annuale di 136 neolaureati in ingegneria, 151 neodiplomati in meccanica, 74 diplomati in elettronica e 70 diplomati in informatica».

PER OFFRIRE uno strumento in più ai giovani di fronte alla scelta post-diploma, da quest'anno Reggio ospita un secondo nuovo corso della Fondazione Its Maker progettato, come il primo, con la stretta collaborazione delle imprese. Proprio oggi è previsto l'open day nella sede di Ruote da Sogno dalle 17.30 alle 20.30.

«NELL'IDEA che "più impresa" significhi "più lavoro" – ha con-cluso Lodi – condividiamo il manifesto di Federmeccanica "Più impresa!", con un appello alle istituzioni nazionali e locali, affinché abbattano la burocrazia, tra i primi ostacoli in Italia al "fare impre-



Peso:1-2%,45-59%





IL PROBLEMA

48 %

NON TROVANO ADDETTI

È la percentuale di ditte metalmeccaniche con difficoltà a reperire personale. Il 42% non trova profili che abbiano conoscenze tecnologiche e digitali avanzate

COSA SERVE

710

LAVORATORI MANCANTI

Su 1920 posti offerti dalle imprese, il 38% (quasi 720 posizioni) è risultato difficile da trovare. Per i laureati in ingegneria meccanica le difficoltà maggiori (62%)

LA DOMANDA

250

INGEGNERI

In un trimestre la ricerca di profili tecnici, insieme ad altri settori, è stata di 250 ingegneri, oltre a 490 periti meccanici, 240 periti elettronici e 70 periti informatici



Peso:1-2%,45-59%

394-131-080

Edizione del:26/09/18 Estratto da pag.:10 Foglio:1/1

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

Tiratura: 8.838 Diffusione: 10.971 Lettori: 103.000

IL BILANCIO DI FEDERMECCANICA

Unindustria: «Il lavoro c'è ma manca chi sa svolgerlo»

Presentati ieri i dati del secondo trimestre del comparto della metalmeccanica Nonostante una crescita della produzione «vi è carenza di figure specializzate»

«Il lavoro c'è, ma trovare le giuste figure specializzate per svolgerlo è una spina nel fianco delle aziende reggiane». È uno dei fenomeni segnalati ieri da Unindustria Reggio Emilia, nella seconda edizione dell'iniziativa "i giorni della metalmeccanica". Nell'ambito di un progetto nazionale lanciato da Federmeccanica, infatti, ogni tre mesi viene fatto il punto sull'andamento del comparto - che a Reggio comprende 420 aziende e 26.500 addetti-e messi in risalto pubblico i sei punti del manifesto «più impresa», tra cui quello della formazione, molto avvertito dagli imprenditori.

IL SECONDO TRIMESTRE

In dettaglio, i consuntivi del secondo trimestre di quest'anno registrano per le imprese metalmeccaniche una fase di moderata espansione, seppure prevista in rallentamento nei prossimi mesi. Fatto sta che la produzione è cresciuta del 2,5% rispetto allo stesso periodo del 2017 e l'export, a cui è destinato il 62% dei beni "made in Reggio", è aumentato dall'inizio dell'anno di quasi il 9%.

Una dinamica che, nei primi sei mesi del 2018, ha avueffetti positivi anche sull'occupazione. I lavoratori metalmeccanici – da una ricerca di Unindustria su un campione di 140 imprese locali-sono infatti saliti di quasi il 4% rispetto allo stesso periodo del 2017. «Ma nonostante oggi abbiamo buone

opportunità di lavoro per personale altamente qualificato le nostre imprese faticano a trovare questi profili», ha spiegato Claudio Lodi, presidente della Scuola per la gestione d'impresa di Unindustria e fondatore dell'Ente di formazione Its Maker.

«Lo conferma - ha aggiunto – anche la nostra indagine interna secondo cui il 48% delle aziende metalmeccaniche ha difficoltà a reperire personale, sia con competenze avanzate, sia con competenze tecniche tradizionali».

CARENZA DI PERSONALE

A mancare, come evidenzia un'analisi sul sistema informativo Excelsior di Unioncamere, non è dunque il lavoro. Nel prossimo trimestre i flussi occupazionali stimati nelle imprese reggiane corrispondono a 1.920 nuovi contratti, di cui 1.240 riservati a figure con una formazione tecnica. E tuttavia il 38% dei nuovi rapporti di lavoro offerti dalle imprese (cioè 710 posizioni) risultano difficili da reperire.

LE POSIZIONI INTROVABILI

I più introvabili sono i laureati in ingegneria meccatronica, seguiti dai periti meccanici, quelli elettronici e i possessori di una qualifica professionale in ambito meccanico. Ecco perché, «se si vuole affrontare in profondità il tema dell'occupazione giovanile – ha ribadito Unindustria – bisogna lavorare su un'offerta formativa e su un orientamento strutturato, che parta dalla definizione delle competenze necessarie, per arrivare alle scuole che preparano a questi mestieri e alla rosa di imprese possibili per svolgerli».

Un po' quello che fa la fondazione Its Maker - a giorni è previsto un open day di presentazione a Reggio Emilia che quest'anno inaugura il suo nuovo corso in tecnico superiore».—

Nell'immediato futuro

1.920 nuovi contratti

le imprese reggiane

offriranno



La conferenza stampa di Unindustria per presentare i dati del comparto della metalmeccanica





Peso:43%



DA VENERDÌ A DOMENICA

Digitale, progresso, innovazione: le idee che ci cambieranno la vita

Tre giorni in centro storico per ragionare sulle scelte del futuro: Modena capitale delle Smart City



Il Festival Modena Smart Life metterà al centro il progresso tecnologico e la persona

SERENA FREGNI

Tre giornate tra cultura e futuro digitale in occasione della terza edizione di "Modena SmartLife" da venerdì a domenica settembre, un centinaio di eventi in giro per la città.

A partecipare aziende private ed enti locali, associazioni, scuole, università che discuteranno di "Il valore sociale, economico e strategico del dato digitale" in sei differenti aree tematiche: "Smart education", "Città sostenibile", "Il lavoro nel futuro", "Cultura digitale", 'Scopri e gusta il territorio" e "Sperimenta il digitale". Un'iniziativa promossa dal comune di Modena e dall'assessore alla smart city Ludovica Carla Ferrari che tre anni fa ha dato il via al festival e che racconta qualche novità di questa edizione: «Si parlerà del futuro del lavoro, della vita dei citta-dini, dalle fake news a come cambieranno le nostre abitudini di vita. Ci sono in programma davvero svariate iniziative che andranno a coinvolgere tutta la città».

Un'edizione che si snoderà tra i punti cardine del centro storico: Piazza Grande, Palazzo Comunale (sala rappresentanza - Galleria Europa), Fondazione San Carlo, Palazzo Ducale, Complesso San Geminiano e Fondazione San Filippo Neri, ex ospedale Sant'Agostino e Tribunale.

Inoltre presso l'Urp di Piazza Grande durante i tre giorni sarà allestito un infopoint che farà da segreteria informativa. «E' un festival che portiamo avanti con tanta passione continua l'assessore Ferrari -

con l'intenzione di coinvolgere tutta la provincia e non solo Modena e siamo riusciti in un paio di anni a farlo diventare un vero e proprio movimento che pensa al futuro della città e ai cambiamenti della società». Il festival si aprirà con un importante evento che si terrà domani presso il Masa - Modena Automotive Smart Area all'autodromo di Modena e continuerà fino a domenica con vari appuntamenti che andranno a coinvolgere anche la sanità, human data, i giovani e le scuole modenesi, l'università di Modena e Reggio Emilia

L'assessore Ferrari: «I cambiamenti della società vanno affrontati»

e i suoi ricercatori e anche gli ordini professionali che parteciperanno con varie iniziative dedicate al futuro del digitale, del lavoro e della società in cui viviamo. Venerdì, invece, dalle 10 alle 12.30, la grande apertura su "Human Data: il valore strategico, sociale ed economico del dato digitale", riflessione nella chiesa della Fondazione San Carlo.

Il festival è realizzato insieme a Unimore, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena e Fondazione San Carlo con il sostegno di Bper Banca, Legacoop Estense e Hewlett Packard Enterprise e patrocinato dalla Regione Emilia Romagna e dalla camera di commercio di Modena.

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

Dir. Resp.:Michele Brambilla Tiratura: 28.862 Diffusione: 34.748 Lettori: 175.000 Edizione del:26/09/18 Estratto da pag.:5 Foglio:1/1

Export Parma, boom nel secondo trimestre: +13%

I dati dell'Upi: nel primo semestre la variazione supera la media nazionale

■ Nel secondo trimestre del 2018 l'export parmense ha registrato una variazione congiunturale del 13% che rinforza l'incremento del 4% registrato nel primo trimestre dell'anno. La variazione complessiva del primo semestre 2018 rispetto allo stesso periodo del 2017 risulta quindi pari a 8,5%, una percentuale superiore alla media regionale (6%) e nazionale (4%). A rivelarlo è l'indagine periodica curata dall'Ufficio studi dell'Unione Parmense degli Industriali.

I SETTORI Le esportazioni provinciali del periodo gennaio-giugno 2018 sono state caratterizzate da incrementi a doppia cifra per meccanica generale (10%), chimica-farmaceutica (20%), impiantistica alimentare (13%) e tessile-abbigliamento (22%). Registrano invece un lieve calo le esportazioni dell'alimentare (-2,5%) e diminuiscono del 6% quelle del settore minerali non metalliferi e plastica. Ancora in ripresa il settore del legno-arredo (11%).

Considerando nel dettaglio l'alimentare (-2,5%), pesa il calo del 7% di pane pasta, dolci, surgelati- primo comparto del settore- e diminuiscono del 2% le vendite dell'industria casearia. Le vendite estere di prosciutti e salumi crescono del 2% mentre risultano invariate rispetto allo stesso periodo del 2017, le esportazioni di conserve vegetali e di frutta. Si conferma infine in decisa crescita l'export dell'industria molitoria (9%) e del comparto oli, grassi vegetali e animali (24%). Nel primo semestre dell'anno l'export alimentare si è attestato a 753 milioni di euro, che corrispondono al 21,7%, sul totale delle esportazioni provinciali.

Nell'ultimo semestre, questo settore, grazie ad un balzo del 10%, ha raggiunto i 747 milioni di estero di fatturato, un risultato in linea con quanto registrato dall'impiantistica alimentare che pure cresce del 14%. Considerate insieme, le esportazioni della meccanica generale e dell'impiantistica alimentare valgono 1,4 miliardi di euro, ovvero il 40% delle esportazioni parmensi e crescono del 12%: un ritmo di crescita di gran lunga superiore al dato nazionale (4%).

Anche l'incremento del 20% dell'export dei prodotti della chimica-farmaceutica è superiore al trend nazionale (5%), questa tendenza è comune ai tre comparti: farmaceutica +25%, chimica +10%, profumeria +13%.

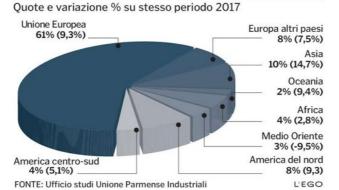
Si riscontra in generale una crescita verso tutte le aree geografiche con l'eccezione del Nord Africa e del Medio Oriente: una situazione che indica per il momento una tenuta del Made in Parma rispetto ai rischi delle chiusure del commercio internaziona-

QUANTO VALE L'EXPORT PARMENSE

GENNAIO-GIUGNO 2018



EXPORT PER AREE GEOGRAFICHE GEN-GIU 2018



62-123-080

Dir. Resp.:Paolo Giacomin Tiratura: 90.800 Diffusione: 122.031 Lettori: 1.032.000 Edizione del:26/09/18 Estratto da pag.:56 Foglio:1/1

L'analisi di Mussini (Confindustria ceramica)

«Siamo tornati ai valori di prima della crisi»

«ABBIAMO raggiunto i 422 milioni di metri quadri venduti, frutto di cinque anni di una lenta espansione. Ne mancano ancora, per tornare ai livelli pre-crisi, 80 milioni, quelli persi in Italia». A inquadrare lo stato di salute del comparto lunedì è stato il vicepresidente di Confindustria ceramica Emilio Mussini (nella foto), tra i protagonisti della conferenza stampa internazionale a Palazzo Re Enzo a Bologna davanti a 200 giornalisti da tutto il mondo.

«Nel 2017 abbiamo superato i 5,5 miliardi di fatturato totali - ha specificato Mussini - dato in crescita da sei anni a questa parte. Come valore, siamo tornati ai livelli di prima del 2008». A trainare la crescita è soprattutto l'Unione europea, che copre metà delle vendite totali: le vendite delle lastre sono cresciute del 4%, a fronte di una stasi nel resto del mondo. Quanto al futuro, a pesare sul 2018 sarà soprattutto il contesto internazionale: «Le previsioni di quest'anno sono fortemente influenzate dal dibattito sui dazi e dal rialzo dei tassi che si registrano negli Usa, fattori entrambi che non inducono all'ottimismo», avverte Mussini. Il settore tuttavia si conferma solido, grazie anche a un'internazionalizzazione produttiva che vale il 14% del totale del fatturato. «L'Italia può contare su 160 aziende che occupano quasi 23mila dipendenti. Le vendite all'estero permettono all'Italia di confermarsi leader nel commercio internazionale in valore, con una quota del 32% davanti a Cina (25%) e Spagna (16%).

Intanto aumentano gli investimenti: «Lo scorso anno abbiamo stanziato 514 milioni - calcola il vicepresidente - in crescita del 29% rispetto all'anno prima. In cinque anni la nostra industria ha investito in tecnologia 1,8 miliardi di euro, dei quali 1,3 negli ultimi tre anni».

Un'impennata, quella del 2017, arrivata anche grazie al programma Fabbrica 4.0. Una delle novità del Cersaie di quest'anno è stata l'aumento dello spazio espositivo a BolognaFiere di 5mila metri quadri. È tuttavia, nonostante l'area

maggiore grazie ai nuovi padiglioni che hanno portato la superficie a 161mila metri quadrati, tanti espositori sono rimasti fuori. Confindustria annuncia che questa è solo la prima fase di una riqualificazione che, al 2024, porterà a 270mila metri quadrati la superficie utilizzabile. Innovazione anche sul fronte della comunicazione. Il responsabile della comunicazione di Confindustria Ceramica Andrea Serri ha illustrato l'evoluzione del sistema integrato di comunicazione che ha preso il via l'anno scorso con il lancio del sitowww.ceramica.info e che quest'anno si arricchisce delle nuove gallerie prodotti e galleria progetti. Un'aÎtra novità è la creazione della app Ceramica, con l'obiettivo di fondo di avere a portata di mano tutti i contenuti presenti all'interno del sito.

Gianpaolo Annese





100-108-080

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Economia & Imprese

Da Federmeccanica un «manifesto» per il Governo

Nicoletta Picchio

ROMA

L'industria metalmeccanica continua a crescere e vive «una fase moderatamente espansiva». Ma «le previsioni sono all'insegna di un rallentamento», sia per produzione che portafoglio ordini. È il quadro che emerge dalla 147esima indagine congiunturale di Federmeccanica, presentata ieri. Nel secondo trimestre 2018 la produzione è cresciuta dello 0,9% rispetto al primo trimestre, con un aumento del 4,9% rispetto all'analogo periodo 2017. Nei primi sei mesi dell'anno l'aumento è stato del 4,6% rispetto all'anno scorso, mai volumi segnano ancora -22,1% rispetto al 2008.

«Non mi accontento dello 0,9% di crescita», ha commentato il vice presidente della Federazione, Fabio Astori. Tanto più che le prospettive sono di rallentamento, per ordini e produzioni: «Alcune aziende che operano in mercati particolarmente sotto stress - ha aggiunto -prevedono un peggioramento. Pesano le incognite geopolitiche internazionali

che generano incertezza, oltre alla situazione interna del paese. Soprattutto la visibilità del mercato si è ridotta a pochi mesi, in alcuni comparti si va avanti a vista».

Per invertire questa rotta occorrono una serie di misure. Federmeccanica le ha indicate nel Manifesto "Più Impresa, più lavoro", presentato ieri, insieme ai dati, non solo a Roma ma anche in altre città d'Italia, a riprova della diffusione sul territorio dell'industria metalmeccanica, che rappresenta l'8% del Pil e quasi il 50% dell'export nazionale. Destinatario il governo, ma non solo: «È necessario che tutte le istituzioni operino in maniera coordinata», ha detto il direttore generale Stefano Franchi.

Il Manifesto indica i cinque punti su cui agire per rendere più competitiva la metalmeccanica: più innovazione, e quindi vanno resi strutturali e potenziati i finanziamenti degli investimenti in macchinari e modelli di business finalizzati a Industria 4.0; meno costo del lavoro, con «interventi drastici» ha spiegato Franchi, e più produttività, incentivando con la detassazione e decontribuzione dei premi ogni forma di collegamento tra salari e produttività. Più formazione: il 48% delle aziende metalmeccaniche non trova persone con la preparazione adeguata.

Tornando ai dati nel periodo gennaio giugno 2018 le esportazioni, pari a circa 113 miliardi di euro, sono aumentate in media del 3.8% a fronte di un incremento del 5% delle importazioni, con un saldo positivo di 25 miliardi di euro, analogo allo stesso periodo 2017.I paesi Ue con un+7,3% hanno compensato il calo dell'export verso i mercati extracomunitari, -0,6 per cento. La Cig nei primi sei mesi è calata del 48,1% rispetto al 2017. L'occupazione, nelle previsioni a breve, dovrebbe rimanere positiva, anche se «in misura più contenuta rispetto al passato».

INDUSTRIA

Tra le richieste, Industria 4.0, formazione e misure a sostegno della produttività

La quota di Pil

È il peso dell'industria metalmeccanica che vale il 50% dell'export



Peso:11%



061-142-080

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:26/09/18 Estratto da pag.:3 Foglio:1/1

Primo Piano

INTERVISTA

Giovanni Mondini. Per il Presidente di Confindustria Genova è urgente dare risposte al cittadini e imprese

«Ritardi preoccupanti, industriali pronti a scendere in piazza»

Simone Spetia

l quadro confuso fa temere che i tempi di ricostruzione del viadotto che sostituirà Ponte Morandi possano essere ben più lunghi di quelli prospettati finora. E i tempi, ricorda Giovanni Mondini, presidente degli industriali genovesi a Effetto Giorno su Radio24, «sono determinanti». Per questo prospetta l'ipotesi di una manifestazione degli imprenditori.

Il decreto fatica a vedersi e il quadro regolatorio è poco chiaro. In città serpeggia qualche preoccupazione che immagino condividiate.

Più che serpeggia, c'era già da tempo e col tempo si sta trasformando in qualcosa in più di una preoccupazione. Possiamo dire che siamo quantomeno seriamente preoccupati.

Lei ha detto che gli imprenditori sono pronti a scendere in piazza

Lo confermo, ma è più che altro quello che ho riscontrato da tutti i nostri associati. La posizione è

emersa una decina di giorni fa nel nostro consiglio generale, quando tutti hanno detto: monitoriamo ancora i tempi, vediamo cosa succede. Direi che da allora, da quando circolavano le prime bozze del decreto, si ha ancora meno visibilità su quella che sarà la tempistica. Dovrò tener fede a quello che era stato chiesto da tutti gli imprenditori genovesi, che era anche di scendere in piazza, ovviamente in maniera molto tranquilla, per manifestare il proprio dissenso e ricordando ancora una volta che il tempo è un fattore determinante.

Ouello che paventate è una catena di ricorsi e controricorsi che finisca per bloccare la ricostruzione.

Il problema è proprio quello. Capisco che la situazione non sia semplicissima. O meglio, sarebbe stata semplicissima perché il concessionario Autostrade per legge avrebbe dovuto provvedere a ripristinare la situazione precedente. Anzi, io avrei preteso che fossero già cominciate, compatibilmente con i tempi della sicurezza e della

> **PARALISI** Mondini: «Non si può bloccare demolizione e ricostruzione del ponte»

procura, le opere di demolizione. Nulla avrebbe dovuto impedire questo. Capisco che siano nati certi tipi di discorsi, ma è importante che questi discorsi non tengano in sospeso la decisione sull'operazione di demolizione e ricostruzione del ponte. Per assurdo dico che se deve esserci revoca della concessione e si vuole trovare un altro strumento giuridico che consenta a qualcuno di demolire e costruire velocemente, trovatelo subito, altrimenti qua non si capisce dove andiamo a finire.

Insomma, si decida quello che si vuole sulla sorte della concessione, basta che questo ponte torni ad attraversare la città...

Io sono uno pragmatico e sappiamo che dietro c'è uno scenario regolatorio non semplice, ma questo non vuol dire che non si può decidere. Come ho detto prima Autostrade avrebbe già dovuto iniziare le opere di demolizione. Non si capisce come ci si deve muovere per la demolizione e ricostruzione. E la città attende.



Peso:13%

061-142-080



Battaglia sul decreto Genova: fondi statali a garanzia del Ponte

I rilievi della Ragioneria. Risolti i nodi sulle coperture dopo le tensioni con il Mef per la mancata indicazione di costi e finanziamenti. Bollinatura in arrivo. Palazzo Chigi: ora il testo al Colle

Gianni Trovati Manuela Perrone

ROMA

Doveva essere il segnale più importante del "governo del cambiamento", la risposta alla fortissima apertura di credito dei cittadini simboleggiata cinque settimane fa dagli applausi ai funerali delle 43 vittime. Ma il decreto Genova si è rivelato un banco di prova faticoso. E neppure ieri è stato trasmesso al Quirinale, come era stato invece annunciato lunedì dal premier Conte. Approda al Colle in queste ore con la bollinatura del Mef, dopo la definizione di costi e coperture in un testo arrivato sprovvisto di parecchie cifre.

Nasce da qui l'ennesimo botta e risposta tra i tecnici dell'Economia e le voci politiche giallo-verdi, sullo stesso asse Palazzo Chigi-Mef già incendiato dalle polemiche del fine settimana su manovra e reddito di cittadinanza. In mattinata è il sottosegretario leghista alle Infrastrutture, Edoardo Rixi, a chiamare in causa la Ragioneria generale: «La colpa dei ritardi è loro, perché il documento è stato inviato il 21 settembre». Ma era un testo «largamente incompleto», fanno sapere nel pomeriggio fonti di Via XX Settembre. Anche perché, dopo l'approvazione «salvo intese» nel consiglio dei ministri del 13 settembre, il provvedimento si è allargato per ospitare una serie di interventi lunga ed eterogenea, dalla Liguria alle aree terremotate di Ischia e delle Marche oltre a una serie di altri aiuti. Il caos ha portato a sfoltire molti punti,

accendendo però le proteste del governatore ligure Giovanni Toti: «Stupisce e preoccupa il susseguirsi di voci che modificherebbero sostanzialmente i contenuti concordati una settimana fa a Palazzo Chigi - spiega -. Mi chiedo se non sia più opportuno il ritiro del decreto e ricominciare da capo su basi solide».

Il via vai di misure aggiunte e tolte ha complicato un lavoro che già ha faticato parecchio a trovare la quadra sulle spese per la ricostruzione del ponte. Resta la richiesta ad Autostrade per l'Italia (Aspi) di provvedere al finanziamento: ma le regole di finanza pubblica impongono coperture certe, e non appese ai rischi di contenziosi con la società che appaiono molto probabili. Per questa ragione il testo finale prevede lo scudo pubblico del Fondo Infrastrutture. La partita si intreccia con la volontà del governo di escludere Aspi dai lavori. La mossa di trasformare il futuro commissario straordinario in stazione appaltante in grado di dribblare l'obbligo di gara ha fatto emergere di dubbi di costituzionalità, che sarà il Colle a dover dirimere sulla base del testo definitivo.

I lavori su calcoli e tabelle hanno dovuto poi affrontare il puzzle delle tante norme aggiunte nei giorni di gestazione del decreto. Per Genova sono arrivate le assunzioni extra neglientilocali (Comune, Città metropolitana e Regione Liguria), i fondi in più per il trasporto pubblico e gli aiuti fiscali a famiglie e imprese. Sorvegliate speciali sono state poi le misu-

re su Ischia, con il commissario ad hoc e la possibilità di assicurare contributi fino al 100% delle spese per la ricostruzione di imprese e case private. Nelle bozze era spuntata anche la rimodulazione di una serie di mutui agevolati previsti da vecchie norme per l'autoimprenditorialità e le nuove imprese del Mezzogiorno, con la possibilità di sospendere le rate e allungare gli ammortamenti fino al 2026, pure nei casi in cui i ritardi nei pagamenti avessero già portato alla risoluzione dei contratti con Invitalia.

Il testo, alleggerito rispetto alle bozze degli ultimi giorni, arriva ora al Quirinale per l'esame finale e la promulgazione. Ma la partita non è chiusa. Anche Palazzo Chigi, nel comunicato con cui ieri sera prova a gettare acqua sul fuoco e a negare ritardi «per l'avvio delle misure di sostegno», riconosce che a completare l'opera dovrà pensarci la legge di bilancio, finanziando una serie di spese correnti che per i prossimi anni sono ancora senza copertura.

· RIPRODUZIONE RISERVATA



«Meglio ritirarlo» Per il governatore Giovanni Toti può essere opportuno «ritirare il dl e ricominciare da

LA LUNGA ATTESA

14.08

Crolla il ponte Morandi

La sezione del viadotto Polcevera La sezione del viadotto Polcevera della lunghezza di 200 metri crolla improvvisamente insieme al pilone che lo sostiene nel pomeriggio del 14 agosto. Sono 43 le vittime. Nei funerali del 18 agosto i vicepremier Salvini e Di Maio e il premier Giuseppe Conte ricevono un'ovazione. Un riconoscimento tutto sulla fiducia che l'Esecutivo gialloverde promette di ripagare

13.09

II Governo approva il decreto
L'Esecultivo approva con la
formula «salvo intese» il decreto
con le misure per Genova ma
anche per altre emergenze. Nel
testo agevolazioni fiscali e per le
contributi per gli sfollati e per le
imprese. Mancano però gli
interventi promessi dal ministro
Tonipelli: il nome del compissarii Toninelli: il nome del commissario straordinario, l'affidamento diretto a Fincantieri e la revoca

25.09

Il decreto è ancora al palo

Il decreto e ancora al paio Il decreto arriva al Tesoro per la bollinatura della Ragioneria dello Stato ma fonti del ministero fanno sapere che il testo è «molto incompleto» e «senza alcuna indicazione di oneri e coperture». Più tardi Palazzo Chigi precisa che la conentra circono de di la terba. le coperture ci sono e che il testo sta per essere inviato al Quirinale Il Mef a sua volta assicura che la bollinatura arriverà «nelle



Peso:1-8%,3-34%



Edizione del:26/09/18 Estratto da pag.:30 Foglio:1/1

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

lavoro

L'iniziativa di 4.Manager sarà presentata il 3 ottobre a Roma

Nasce l'osservatorio che accende il faro sui manager

Claudio Tucci

l campanello d'allarme suona a ogni rapporto, nazionale e internazionale: le aziende italiane, negli ultimi 15 anni, hanno registrato una brusca frenata di crescita e produttività. Certo, il fenomeno è, in parte, legato alle turbolenze che hanno investito, - con più o meno intensità, nel tempo - i mercati mondiali, e a politiche pubbliche spesso poco attente a industria e competitività.

Ma non c'è dubbio che l'Italia sconti, soprattutto, un significativo deficit di competenze. Che interessa sia il lato dell'offerta, sia quello della domanda, determinando quello che l'Ocse ha definito una condizione di "low-skills equilibrium".

Il tema è strategico. Per questo, Confindustria e Federmanager hanno deciso, nei mesi scorsi, di dar vita all'associazione 4. Manager per rispondere ai fabbisogni emergenti dei territori e per spingere la crescita di manager e imprenditori. Il prossimo passo, concreto, scatterà il 3 ottobre con la presentazione dell'Osservatorio di 4. Manager, una "cassetta degli attrezzi" per analizzare e interpretare al meglio la voce del tessuto produttivo sui temi del mercato del lavoro e delle competenze manageriali attraverso studi, ricerche, e raccolta di informazioni.

«Le competenze manageriali è vero sono un fattore di competitività spiega al Sole24Ore il presidente di 4. Manager, Stefano Cuzzilla -. I dati più recenti sul nostro Paese descrivono un gap in competenze di alta

qualifica, in particolare di tipo digitale, e questo incide sulla capacità del sistema di produrre e generare valore. Posso dire che con 4. Manager, Federmanagere Confindustria hanno voluto alzare l'asticella mettendo in campo uno strumento concreto basato su una alleanza tra manager e imprenditori. Le competenze manageriali e la capacità di sviluppare modelli di business innovativi sono fulcro della nostra azione comune».

Del resto, il vantaggio competitivo delle imprese che innovano il proprio modello di business si attesta sul +8,5% degli utili nell'arco di tre anni, rispetto a quelle che producono innovazione solo parziale, secondo quanto testimonia la ricerca condotta da Ibm e Boston Consulting Group.

Inoltre, in base ai dati emersi dalla rilevazione Excelsior, targata Unioncamere-ministero del Lavoro, la domanda di dirigenti non supera le 6.800 unità, meno dello 0,2% delle quasi 4,1 milioni di entrate globali, per lo più espressa da imprese di dimensione superiore ai 50 addetti. Contemporaneamente, la percentuale di casi in cui le imprese denunciano difficoltà di reperimento per le figure dirigenziali sfiora il 30 per cento.

Va anche detto che oltre un terzo delle entrate dirigenziali previste (il 34%, per l'esattezza) proviene da imprese operanti nel commercio. A questo seguono il comparto industriale (27%) e quello dei servizi alle imprese (19 per cento).

La domanda di figure dirigenziali è fortemente concentrata nel Nord-Ovest, da cui provengono oltre la metà delle previsioni di ingresso (56%), mentre - all'estremo opposto - il Meridione e le isole esprimono solo il 10% del fabbisogno di figure dirigenziali.

La crescita delle professionalità manageriali è essenziale pure per sfruttare appieno il vantaggio economico e produttivo delle nuove tecnologie, soprattutto di quelle che. per manifestare al massimo le loro potenzialità, richiedono approcci innovativi anche a livello organizzativo e di processo come, per esempio, quelle alla base della quarta rivoluzione industriale.

«Parliamo, nel dettaglio, di competenze nei campi dell'internazionalizzazione, dell'innovazione e dell'economia circolare che l'Italia ha bisogno di definire velocemente e sostenere con politiche adeguate aggiunge Cuzzilla -. Per quale motivo dovremmo puntarci? Perché consentono alle aziende di beneficiare dei progressi tecnologici e delle nuove modalità organizzative e gestionali. Tutte leve per incrementare la produttività».

> La domanda di dirigenti è concentrata nel Nord Ovest con metà delle previsioni di ingresso (56%)



Peso:15%

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:26/09/18 Estratto da pag.:5 Foglio:1/1

Politica economica

VERSO LA «NOTA DI AGGIORNAMENTO» DEL GOVERNO

Borsa in rialzo, spread in calo Dai mercati fiducia alla manovra

Vito Lops

Con un balzo dell'1,4% Piazza Affari archivia la migliore seduta in Europa. I comparti bancario (+2,3%) ed energetico (+2,2% trascinato dal petrolio a 82 dollari) hanno brillato in una giornata in cui gli investitori tornano a puntare con decisione sul buon esito della manovra di bilancio. Questo buon umore ha spinto gli acquisti sui titoli di Stato con il rendimento del decennale italiano sceso dal 2,95% al 2,9%. Lo spread con il Bund tedesco (il cui tasso nel frattempo è salito allo 0,54% portandosi sui massimi da 4 mesi) si è ridimensionato di 7 punti base a quota 236.

Per i mercati "buon" vuol dire un deficit/Pil non superiore al 2%, come quello indicato nella Nota di aggiornamento al Def, secondo le indiscrezioni anticipate ieri da Radiocor. Insomma, con il balzo di ieri (che porta a +5% il recupero di Piazza Affari nell'ultimo mese) anche gli operatori credono meno che passi la linea del vicepremier Luigi Di Maio, intenzionato a spingere il deficit/Pil per il 2019 oltre il 2%.

La partita per l'Italia in Europa e per i mercati finanziari si gioca a questo punto sui decimali. Secondo molti analisti nel caso passasse nella versione definitiva la linea Tria (e quindi deficit non oltre l'1,6%) ci sarebbe spazio per un ulteriore rally dei titoli obbligazionari italiani. Va detto che nell'ultimo mese le dichiarazioni più distese dei politici hanno già contribuito ad attenuare le tensioni. A fine agosto lo spread BTp-Bund ha sfiorato i 300 punti (292) e il tasso del decennale è balzato al 3,44%. Ora siamo circa 60 punti base sotto, e questo perché i mercati non scontano più uno sforamento del 3% (scenario temuto a inizio agosto

quando Salvini aveva dichiarato «il 3% non è la Bibbia»).

Del resto il tempo dei dubbi è quasi esaurito. Domani il governo dovrà aggiornare il Def (Documento di economia e finanza) svelando così la quota di deficit spending che, a fine novembre, dovrà poi essere approvata dalla Commissione europea. Intanto nel dubbio il Tesoro ha deciso di procedere con cautela annunciando che per l'asta di domani di BTp una forchetta molto bassa: 3-4 miliardi.

@vitolops

Aspettando le cifre ufficiali tra gli operartori c'è l'idea di un deficit all'1,9%



Il Mef (nella foto il ministro Giovanni Tria) dovrà aggiornare il Documento di economia e finanza svelando così la quota di deficit spending che dovrà essere approvata dalla Commissione Ue



Peso:10%

Servizi di Media Monitoring

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Politica economica

L'ANALISI

Incognita riduzione debito con il deficit oltre il tabù 1,6%

Dino Pesole

a "linea del Piave" dell'1,6% per il deficit 2019, che per il ministro dell'Economia .Giovanni Tria era il necessario punto di approdo della trattativa in corso con Bruxelles per spuntare la flessibilità utile al disinnesco delle clausole Iva (12-13 miliardi), vedrà un ritocco verso l'1,9 per cento. È il frutto del confronto politico, a tratti anche molto acceso, che ha opposto in questi giorni il titolare dell'Economia ai due "contraenti" del programma di governo. Si è anche ipotizzato un ulteriore sforamento del deficit, nei dintorni se non oltre il 2 per cento, per aumentare la "dote" destinata al finanziamento dei punti qualificanti del programma (reddito di cittadinanza, superamento della legge Fornero, manovra fiscale sulle partita Iva e taglio dell'Ires). Ma oltre, almeno per ora, non era lecito spingersi. Più che il giudizio di Bruxelles, incombe la reazione dei mercati e il calendario, non meno privo di incognite, delle prossime "pagelle" delle agenzie di rating. La mediazione prenderà corpo tra breve con la Nota di aggiornamento al Def, e poi con la legge di Bilancio. È probabile che il Governo motivi l'ulteriore ricorso al deficit (la base di partenza, comprensiva dell'aumento dell'Iva è lo 0,8% del Pil) sia con la necessità appunto di evitare che dal prossimo anno scattino le clausole di salvaguardia, sia con alcune circostanze eccezionali, tra cui il rallentamento della crescita. Per poi

mettere in campo anche la carta delle spese in conto capitale. In sostanza nel nuovo target del deficit programmatico verrebbe incorporata la quota di maggior deficit da attribuire alla componente investimenti in infrastrutture. Percorso per la verità non privo di ostacoli e incognite. Il punto è che, alla luce dei contatti in questi giorni e delle simulazioni messe a punto dai tecnici del Mef, un deficit attorno all'1,6-1,7% avrebbe consentito di soddisfare la richiesta della Commissione Ue: tagliare il deficit strutturale del prossimo anno almeno dello 0,1% del Pil, contro lo 0,6% previsto dalle regole europee, garantendo al tempo stesso una sia pur minima riduzione del rapporto debito/Pil. Con un deficit nominale all'1,9% la riduzione del deficit strutturale non potrà essere garantita, aprendo con ciò un possibile contenzioso con la Commissione Ue. Si proverà a compensare il mancato taglio del deficit strutturale con una sia pur minima riduzione del rapporto debito/pil, puntando per quanto possibile sull'incremento della crescita propiziato dalle misure contenute in manovra. Ma si tratta appunto di una scommessa, al momento, tutta va verificare. La maggiore flessibilità richiesta potrà essere assimilata a una sorta di "addendum", ma resta l'incognita relativa alla reazione dei mercati: lo spread viaggia in questi giorni tra i 230 e i 240 punti base e questo già di per sé è un segnale da non

sottovalutare, poiché si è abbondantemente oltre l'aumento di 100 punti base già sostanzialmente incorporato nei saldi di finanza pubblica, rispetto allo scenario del marzo/aprile di quest'anno. Quanto alle agenzie di rating, il 26 ottobre sarà la volta di Standard&Poor's. L'ultima revisione risale al 27 aprile con il rating fermo a BBB, due gradini sopra la categoria più a rischio (junk) con prospettive stabili. Sotto osservazione in particolare coperture e composizione della manovra. In rapida successione, il 31 ottobre arriverà la pagella di Moody's: lo scorso 25 maggio l'agenzia di rating Usa ha messo sotto osservazione il debito pubblico italiano in vista di un possibile declassamento. Al momento il rating è Baa2, due gradini sopra il famigerato "non investment grade". Il 20 agosto l'agenzia ha rinviato il giudizio in attesa di vedere i contenuti della manovra. Downgrading non certo, ma probabile. Fitch si esprimerà probabilmente l'anno prossimo (per ora ha dato tempo al governo).



Peso:12%



061-142-080

Servizi di Media Monitoring

Dir. Resp.:Paolo Panerai Tiratura: 35.977 Diffusione: 60.376 Lettori: 119.000 Edizione del:26/09/18 Estratto da pag.:1,23 Foglio:1/2

GHERARDO COLOMBO

Si arriverà a un marchio di legalità per le coop

Latella a pag. 23

Il neo presidente Ue.coop inizia il suo mandato. E svela a ItaliaOggi i progetti in cantiere

Marchio di legalità per le coop

Colombo: mettiamo in quarantena le cooperative illegali

DI MARIANGELA LATELLA

na certificazione di legalità per le cooperative associate. E un percorso che aiuti le realtà in sofferenza economica, esposte a infiltrazioni mafiose, a rientrare nel recinto delle regole: una sorta di «quarantena» per riabilitarsi, riacquistare conformità e poi entrare in Ue.Coop. E a questi due progetti che sta lavorando, Gherardo Colom**bo**, da fine giugno presidente dell'Unione europea delle Cooperative, promossa nel 2013 da Coldiretti (l'anticipazione della nomina su AgricolturaOggi del 27/06/2018). Giudice di Cassazione e noto esponente del pool di magistrati Mani pulite, Colombo ha scelto la Calabria per debuttare ufficialmente alla guida del sodalizio cooperativo. Lo ha fatto la settimana scorsa, iniziando un tour per incontrare i consigli direttivi territoriali. Fil rouge della sua presidenza, dice, «sarà il rispetto della legalità per creare un sistema di cooperative associate allineate alle regole, economicamente in salute con la possibilità anche di essere distinte da un marchio di qualità».

Domanda. Come è arrivato a Ue.coop, presidente? Risposta. È stato un per-

corso tutt'altro che breve. Ci sono arrivato, credo, per quel che ho sempre fatto: diffondere il senso del rispetto della regole, che sono uno strumento per

raggiungere dei risultati e non un elemento oppressivo che obbliga senza ragione.

D. È stato chiamato per rafforzare in questa direzione l'immagine della cooperazione rappresentata da Ue.coop?

R. Le dirò, qui c'è una comunione di intenti. Ue.coop nasce proprio per spingere verso un'idea di cooperativa, intesa come mutualità e servizio, che non sia uno strumento in qualche misura distorto da interessi di vario genere o infiltrazioni della criminalità organizzata, per creare profitto indiscriminato. Con questo non voglio dire che ciò che non sta in Ue.coop sia tutto deviante, ma è notorio che nel mondo delle cooperative ci siano anche situazioni di questo tipo. **D. Perché ha scelto la Ca**-

labria come prima tappa?

R. Guardando alle situazioni che ci sono, ci è sembrato buona cosa cominciare da lì, dando attenzione ad una regione che fa molta fatica e ha molte criticità. A cominciare dalla criminalità organizzata.

D. Cosa fate contro il caporalato?

R. Il nostro tipo di intervento è interno, sugli associati. Per aderire devono fornire garanzie di conformità alla normativa sotto tutti gli aspetti: conti in

ordine, niente 'nero', misure previdenziali in regola e così via, per tutti gli aspetti legali. I requisiti richiesti de-

vono essere posseduti all'ingresso e mantenuti per potere rimanere nell'associazione.

D. Pensate anche a una certificazione di legalità?

R. È una delle nostre prospettive, dobbiamo verificare la fattibilità.

D. Rispettare le regole è economicamente insostenibile per alcune realtà che, per questo, vanno in sofferenza, falliscono, subiscono infiltrazioni mafiose. A queste cooperative è precluso l'ingresso in Ue.coop?

R. Stiamo pensando di creare un percorso che possa aiutare le realtà in sofferenza a rientrare nella legalità e nella conformità. Una sorta di quarantena o fase transitoria sulla falsa riga di quella che l'Ue assegna agli Stati aspiranti membri.

D. Sono previste risorse per questo?

R. Siamo ancora all'inizio del percorso. Sono stato nominato due mesi fa. Stiamo par-



Peso:1-1%,23-42%

Servizi di Media Monitoring



lando di progetti su cui stiamo iniziando a riflettere. Risentiamoci più avanti, le dirò come va a finire.

Gherardo Colombo presidente di Ue.Coop

dell'immigrazione e lo struttamen-to è possibile un'altra cooperazio-ne con il lavoro e l'inclusione?». A presentare l'evento, il presidente uscente Luigi Giampaolino. Poi la tavola rotonda, a cui partecipa-no il ministro dell'economia, Gio-vi Tria, quello delle politici 'a Gion Marc. Conti e, Gian Mar Centi

Per ora sono 4 mila cooperative circa, ma hanno forti ambizioni. Oggi a Roma si tiene l'assemblea nazionale elettiva di il sodalizio cooperativo vicino a Coldiretti. Il tema è quanto mai di attualità: «Contro il business dell'immigrazione e lo sfruttamenno. Per altro, l'assemblea Ue.Coop si tiene in contemporanea proprio con l'assemblea di Confcooperative, a cui parteciperanno, tra gli altri, Luigi Di Maio, vice presidente del consiglio e ministro dello Sviluppo economico e del lavoro, ancora tinaio, Mauri Gardini,



L'anticipazione su Italia Oggi del 27/06/2018

Polom

Gherardo



Peso:1-1%,23-42%



Servizi di Media Monitoring

POLITICA INDUSTRIALE

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:26/09/18 Estratto da pag.:2 Foglio:1/1

L'EX MINISTRO DELLE INFRASTRUTTURE

PER RILANCIARE GLI INVESTIMENTI NON INTERROMPERE IL LAVORO FATTO

di Graziano Delrio

a discussione avviata in questi giorni dal Sole 24 Ore sugli investimenti può essere utile al paese se sarà fondata su elementi reali e analizzerà in maniera obiettiva le cause e il peso sulla crescita e l'occupazione italiana di una stagnazione degli investimenti.

La prima questione è se vi sia stagnazione. Gli investimenti totali, pubblici e privati, nel 2014 erano pari a 271 miliardi, nel 2017 avevano raggiunto i 300 miliardi con incremento solo nell'ultimo anno del 3,8%. Le politiche messe in atto sono state quindi efficaci per l'occupazione e la crescita del paese, con un incremento di investimenti superiore alle previsioni economiche. Questo dato è spesso offuscato nei commenti sugli investimenti cosiddetti pubblici, inclusi nel perimetro Istat delle Pa. Tali investimenti sono costantemente calati (con eccezione del 2015) dai 36 miliardi del 2014 ai 33 miliardi del 2017. Ma sono poco più del 10% degli investimenti totali. Dunque si discute, come se fosse la chiave di tutto, di un decremento di 3 miliardi a fronte di un incremento di quasi 30 miliardi degli investimenti complessivi.

Lo stimolo agli investimenti di comuni, regioni e sanità pubblica rappresenta una delle sfide importanti per la qualità di vita della nostra comunità. Dopo la crisi del 2008 ha pesato un patto di stabilità sbagliato contro cui ci siamo battuti da sindaci e da cui poi ci siamo liberati quando eravamo al governo. Hanno pesato anche i tagli previsti dalle finanziarie dal 2009 al 2014. Infine c'è stato un progressivo blocco delle assunzioni che ha determinato un rallentamento nella capacità operativa degli enti stessi, blocco anch'esso superato durante l'ultimo governo. Si deve poi considerare che nei parametri Istat non sono inclusi gli investimenti eseguiti da ferrovie, porti, aeroporti, autostrade. Persino l'Anas, ultima residua nel perimetro Istat, ne uscirebbe fra un anno e mezzo se non si invertisse la fusione con Fs.

Le opere pubbliche hanno quindi un perimetro molto maggiore rispetto a quello stabilito dall'Istat su cui si concentra gran parte dell'attenzione. Ma gli investimenti creano lavoro e qualità nei servizi e nella logistica anche se non sono inclusi in questa classificazione. Ricordiamo le centinaia di treni nuovi regionali, in produzione grazie al piano industriale di Fs approvato l'anno scorso. Il decremento degli investimenti pubblici tra il 2014-2017 vale più o meno quanto i bandi in pubblicazione da qui a fine anno per la Torino-Lione. E mentre tutti si battono il petto per lo stimolo da dare agli investimenti "pubblici" passa sotto silenzio che 10 miliardi di opere autostradali, dalla gronda di Genova all'Asti-Cuneo, e decine di miliardi stanziati sull'alta velocità nel Sud e sui valichi alpini avrebbero effetti occupazionali nei prossimi anni valutati per oltre 200.000 persone occupate all'anno.

Il piano di investimenti Connettere l'Italia vale oltre 130 miliardi messi a disposizione di comuni regioni ferrovie e altri attori da qui al 2033. Il problema non è nuova flessibilità per nuove risorse, ma concentrarsi sulla realizzazione delle cose programmate e certe. Di tutti gli investimenti pubblici e privati.

EDITORIALI

Ma governare è decidere e per ora l'unica decisione presa è il blocco di un piano periferie che ha portata storica per l'Italia. Non è un buon inizio. Il nuovo codice appalti, che mette l'Italia alla pari dei paesi evoluti in termini di centralità della progettazione, trasparenza e regolazione delle concessioni, è messo sul banco degli imputati mentre può essere migliorato ed adattato sulla base della esperienza concreta, come farebbe ogni paese normale che non riparte daccapo a ogni cambio di governo. Rimango convinto che per gli investimenti pubblici valga la scelta già fatta di mettere a disposizione risorse con la programmazione di lungo periodo, cancellare il patto di stabilità, sbloccare le assunzioni. A sostegno di questa tesi, si sono già visti segnali nel primo semestre del 2018: +75% delle aggiudicazioni di lavori e +55% delle pubblicazioni di bandi. Se la cronica malattia degli investimenti pubblici fosse, sebbene con ritardo, in fase di remissione? Non credo che il ministro Tria voglia curare un malato che è in uscita dall'ospedale e trascuri di dare ossigeno a uno appena colpito dalla malattia grave del non fare.

Ex ministro delle Infrastrutture

GLI STANZIAMENTI

+3,8%

L'aumento degli investimenti Gli investimenti pubblici e privati nel 2014 erano pari a 271 miliardi, nel 2017 hanno raggiunto i 300 miliardi con incremento s nell'ultimo anno del 3,8%

130

I miliardi previsti fino al 2033 Il piano di investimenti Connettere l'Italia vale oltre 130 miliardi messi a disposizione d comuni regioni ferrovie e altri attori da qui al 2033



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

22

Peso:16%

Telpress

26-09-2018 Data

18 Pagina

Foglio 1

DAZI, CATENE GLOBALI DEL VALORE OPPIO) BOOMERANG DI TRUMP

di Fabrizio Onida

zioni a medio termine sta portando Trumpa enfatizzare il suo «America First» proponendo di alzare pericolosamente la soglia delle mosse protezionistiche contro le presunte ritorsioni cinesi sulle esportazioni «pratiche commerciali sleali» della Cina (Sezione 301 del Trade Act del 1974), con dazi che dagli attuali 50 miliardi di dollari arriverebbero a colpire quasi la metà dei circa 500 miliardi di merci importate da quel Paese. Dall'inizio di aprile 2018 vi è stata una escalation di dazi americani, partendo da acciaio e alluminio ed estendendosi a pannelli solari, macchine lavatrici e altri prodotti, a cui la Cina ha replicato con dazi su 60 miliardi di importazioni dagli Usa. Dal 17 settembre è scattata una fase 2, che vede colpiti altri 5.745 prodotti cinesi importati del pentaglio (tramite aumenti dei covalore di quasi 180 miliardi.

avvicinarsi delle ele-

La fase 3 colpirebbe poi altre fasce di prodotti, prevalentemente intermedi e beni strumentali. Attorno a lui qualche consigliere, come Larry Kudlow a capo del National Economic Council, ha cominciato a suggerire un approccio meno dirompente (dazi del 10% su alcune categorie di prodotti) e a distanza di poche ore lo stesso Trump ha annunciato la riduzione al 10% dei dazi su alcune categorie di beni, temendo l'impopolarità presso gli elettori di rincari su prodotti di largo consumo largamente importati dalla Cina. I falchi come lo Us Trade Representative Robert Lighthizer sembrano ancora convinti che la linea dura sia politicamente remunerativa.

Agli occhi degli osservatori occidentali (giapponesi inclusi) è sempre più evidente un comportamento erratico e imprevedibile di Trump, come emerso dalle mosse dirompenti sul Nafta, dalla rottura delle trattative sul Ttip e dalle minacce alla stessa esistenza della Wto. Colpisce invece la scarsa con-

sapevolezza dei suoi più stretti cente lista della fase 2. consiglieri (almeno quelli che non curioso di autolesionismo.

pria produzione. Per non parlare tici in particolare. dei dazi già applicati sull'acciaio notato da molti - mirano a difendere 80mila posti di lavoro nell'industria metallurgica mettendo a resti di approvvigionamento della materia prima) 900 mila posti di lavoro nell'industria dell'auto e altri milioni di addetti nei settori a valle

utilizzatori di questi semilavorati.

alla comprensione di Trump e dei falchi suoi consiglieri è che negli ultimi decenni è molto cambiata la struttura geografica e merceologica del commercio mondiale, a causa delle cosiddette "catene globali del valore". Ciò che oggi un Paese avanzato acquista dall'estero incorpora quote significative di valore aggiunto (Pil) del Paese importatore, contenuto in migliaia di prodotti intermedi e semilavorati (parti e componenti) che lo stesso Paese ha prodotto e ceduto attraverso numerose trasformazioni in processi produttivi sparsi nel mondo. Questo valore aggiunto nazionale viene pertanto penalizzato nel momento in cui i dazi colpiscono l'importazione di prodotti finiti. È, tra l'altro, il caso degli smart watch come quello della Apple incluso nella più re-

Una nuova ricerca del centro hanno ancora defezionato) sul fat- studi di UniCredit a Francoforte to che incidere pesantemente sulle (Economics Thinking, n. 76, 7 setesportazioni cinesi negli Usa, in tembre 2018) valuta che nel 2017 il particolare su beni strumentali. 56% dei flussi nominali di export a componenti intermedi e semilavo- livello globale fosse coinvolto in rati produrrebbe inevitabilmente catene internazionale multi-staripercussioni negative sugli stessi dio di valore della produzione. Taprodotti made in Usa: un esempio le percentuale raggiungeva il 65% per i Paesi europei e intorno al 45% Non si tratta solo delle probabili per Usa e Cina.

Il Peterson Institute di Washinamericane, visto che la Gm esporta gton stima che quasi il 90% dei propiù auto in Cina di quante non ne dotti messi nel mirino dei dazi sulle venda sul mercato statunitense e i esportazioni cinesi negli Usa abdazi cinesi di rappresaglia sulla so- biano un basso contenuto di valore ia colpiscono la farm belt di fede aggiunto cinese e invece un alto trumpiana in quanto i produttori contenuto di valore aggiunto ameamericani di semi di soia dipendo- ricano e un notevole contenuto di no dalla Cina per il 60% della pro- valore aggiunto di altri Paesi, asia- I PRODOTTI CINESI

Secondo Laura Tyson (Project USA SONO PIENI Syndicate, 18 giugno 2018) l'86% DI COMPONENTI (35%) e alluminio (10%) che-come delle importazioni Usa di computer (63% delle attrezzature elettroniche, 59% della meccanica non elettrica) incorpora valore aggiunto statunitense contenuto nelle produzioni delle multinazionali Usa che operano fuori dagli Stati Uniti.

I numeri dovrebbero valere più delle emozioni e soprattutto dei Ma quello che sembra sfuggire pregiudizi. Le mosse sovraniste di Trump meriterebbero un ragionevole contraddittorio anche da parte della classe politica e imprenditoriale che lo circonda.

fabrizio.onida@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMPORTATI DAGLI REALIZZATI NEGLI STATI UNITI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, riproducibile. Codice abbonamento:



professionista che deve trasformarsi in un testimonial autorevole, per esempio, nell'uso dei big data per favorire lo sviluppo di piattaforme di aggregazione e per attingere e utilizzare algoritmi e intelligenza artificiale. Si tratta di un processo irreversibile che richiede un radicale mutamento dell'organizzazione e della gestione dello studio professionale.

D. Quale impatto sull'organizzazione e sulla gestione dello studio professionale?

R. Si tratta di avere una visione imprenditoriale della professione: anticipare i trend del mercato, acquisire tutti gli strumenti che la tecnologia mette a disposizione, investire e fare "rete" con altri professionisti, condividendo spazi, professionalità, competenze, meglio se multidisciplinari. Inoltre, è fondamentale valorizzare il lavoro in team, trasmettere e condividere con i collaboratori e con chi prenderà in mano le redini dello studio la visione e il senso della missione che caratterizza ogni singolo studio.

D. Lei afferma che i professionisti non sono ancora consapevoli della portata di questo cambiamento. Perché?

R. Pochi giorni fa abbiamo presentato a Vicenza la conference closing di "Professioni Domani", un progetto pilota, unico nel suo genere in Europa, che mira a valorizzare il capitale intellettuale e dare continuità agli studi professionali (vedi box in pagina, ndr). Dal progetto emerge come non sia più sufficiente una competenza tecnico-specialistica, ma diventa essenziale proprio la capacità di innovare, cavalcando i nuovi strumenti messi a disposizione dalle tecnologie. Viceversa, si rischia di uscire dal mercato. Ma non tutti hanno preso coscienza di questo pericolo.

D. Mancano competenze specifiche o si tratta di un problema da rimandare alle future generazioni?

R. Nè l'uno, né l'altro. Il concetto tradizionale di studio sta rapidamente evolvendosi verso una prospettiva di "polo di rete", che sappia integrare una conoscenza e una corretta interpretazione teorica e pratica delle normative con le nuove funzioni imposte dal cambiamento: tecnologia, formazione, finanziamenti, fondi europei, comunicazione, relazione con i social network, lingue e internazionalizzazione. E i giovani ne sono il motore propulsore. Hanno un approccio più dinamico rispetto al cambiamento, hanno una visione del mercato più ampia, padroneggiano le tecnologie digitali, hanno un straordinaria propensione alla comunicazione e alla capacità di lavorare in team.

D. Un modello sostenibile, anche in un'ottica previdenziale?

R. Non vedo molte altre alternative. Negli ultimi anni diversi interventi del legislatore hanno imposto alle casse di previdenza il vincolo della sostenibilità a 50 anni e il sistema degli enti ha adottato criteri estremamente prudenziali di investimento. Oggi stiamo entrando in una nuova fase del modo di fare professione e il business transfer può essere la strada per dare continuità agli studi professionali e, quindi, sostenere il sistema previdenziale.

Professioni domani

Secondo i pià recenti dati europei due aziende su tre chiudono i battenti entro i cinque anni successivi dal passaggio generazionale. Una tendenza assai diffusa tra le imprese del settore manufatturiero, ma che non risparmia gli studi professionali. Del resto, anche il mondo dei servizi professionali negli ultimi anni ha subito i contracolpi dell'economia, innescando un ricambio generazionale alla giuda degli studi professionali. In questo scenario ha preso corpo il progetto "Professioni domani per la continuità e la valorizzazione del capitale intellettuale negli studi professionali", promosso da Proservizi, Confprofessioni Veneto, e cofinanziato dal Fondo sociale europeo 2014-2020 e selezionato nel quadro del Programma operativo Fse della Regione Veneto. I risultati del progetto sono stati illustrati lo scorso 17 settembre a Vicenza nel corso di un'affollata closing conference. Il progetto, unico in Europa è stato avviato un anno e mezzo fa in Veneto e ha coinvolto 24 studi professionali, tra cui Studio centro veneto come partner operativo, e si è sviluppato attraverso 18 interventi di ricerca, consulenza, formazione, tirocini e scambi culturali a livello internazionale. Attraverso una serie di workshop si è arrivati a sensibilizzare i professionisti senior, junior e loro collaboratori sul tema del passaggio generazionale e proporre un nuovo modello di transizione negli studi che fa leva sull'evoluzione del processo decisionale, per affrontare le sfide imposte dall'era digitale. Dal progetto pilota è emersa l'esigenza di una nuova cultura della rete, che implichi maggior condivisione delle competenze. Anzi la condivisione di competenze si propone come potenziale modello innovativo funzionale al tessuto dinamico che si va quotidianamente sviluppando.



75-139-080

Peso:83%

I crediti d'imposta IL QUADRO RU DI REDDITI

Bonus R&S e formazione 4.0 dribblano il limite annuale

IL QUESITO Cos'è previsto per i crediti d'imposta non utilizzati nell'anno?

PAGINA A CURA DI

Emanuele Reich Franco Vernassa

Monitoraggio del rispetto del limite annuale di 250mila euro nell'utilizzo dei crediti agevolativi (salvo eccezioni): è questo un aspetto che deve essere verificato con attenzione nel corso dell'anno, e che trova riscontro nella compilazione del Quadro RU. L'articolo 1, commi da 53 a 57, della legge 244/2007, stabilisce che i crediti d'imposta agevolativi possono essere utilizzati in misura non superiore a 250 mila annui, limite unico riferito a tutti i crediti. Ouesta limitazione non vale però per tutti i crediti; tra i più importanti non soggetti a limiti di utilizzo si possono ricordare il credito d'imposta per gli investimenti in attività di ricerca e sviluppo di cui all'articolo3delDl143/2013esuccessivemodificazioni, e quello per le spese di formazione del personale dipendente nel settore delle tecnologie previste dal Piano nazionale industria 4.0., introdotto a valere dal 2018 dalla legge 205/2017. Viceversa, è soggetto al limite l'incentivo riferito agli investimenti pubblicitari mente utilizzati, ma possono esseincrementali su quotidiani, perio- re ceduti al consolidato solo fino a dici e sulle emittenti televisive e ra- concorrenza dell'importo dell'Ires diofoniche locali, di cui all'articolo dovuta dal consolidato. 57-bis, comma 1, Dl 50/2017.

L'ammontare di beneficio non Il credito d'imposta per le attività di utilizzato nell'anno perché eccedente il limite è riportato in avanti

anche oltre il limite temporale eventualmente previsto dalle singole leggi istitutive ed è comunque compensabile per l'intero importo residuo a partire dal terzo anno successivo a quello in cui si genera l'eccedenza. Si deve tuttavia ricordare che con la risoluzione 9/Df del 3 aprile 2008, il dipartimento delle Finanze ha precisato che il limite di 250mila euro si cumula con il limite annuo generale alle compensazioni di 700mila, nel senso che ove il limite generale non sia interamente sfruttato, esso può essere utilizzato, per la differenza, a fronte di crediti agevolativi da quadro RU, anche oltre lo specifico limite degli 250mila euro.

In termini generali, il limite di utilizzononè poi applicabile, ex articolo 1, comma 10, del Dl 5/2009, ai crediti d'imposta spettanti a titolo di rimborso di contributi anticipati sotto forma di sconto sul prezzo di vendita di un bene o servizio, qual è ad esempio il caso dei crediti d'imposta derivanti dagli incentivi per l'acquisto e la rottamazione di veicoli, né al credito emergente dalla conversione delle Dta introdotto dal Dl 225/2010.

Nel quadro RU, la verifica del limite di utilizzo nonché la determinazione dell'ammontare eccedente avviene attraverso la compilazione della sezione VI-C. In ognicaso, i crediti derivanti da agevolazioni, salvo espressa deroga, non danno diritto a rimborso qualora non risultino completa-

IL CREDITO D'IMPOSTA R&S

ricerca e sviluppo deve essere indi-

cato nel Quadro RU, righi RU1-RU12, con il codice B9.

Nel quadro RU di quest'anno bisogna segnalare un'importante novità, in quanto è necessario ora fornire un maggior dettaglio di dati che hanno condotto alla sua quantificazione.

Infatti, nel rigo RU100, contenuto nella sezione IV-Bis del quadro RU, si devono indicare i dati utilizzati per il calcolo del credito relativo ai costi sostenuti nel periodo d'imposta 2017, come segue:

- o nella colonna 1, la media aritmetica dei costi agevolabili sostenuti nei tre periodi d'imposta 2012-2014 (solari);
- nella colonna 2, l'ammontare complessivo dei costi agevolabili per attività R&S intra-muros, specificando nella colonna 3 l'importo relativo al costo del personale impiegato nelle predette attività;
- nella colonna 4, l'ammontare complessivo dei costi agevolabili sostenuti per attività R&S svolta da soggetti residenti su commissione di soggetti residenti o localizzati in altri Stati membri della Ue, negli Stati aderenti all'accordo sullo Spazio economico europeo ovvero in Stati compresi nell'elenco di cui al Dm 4 settembre 1996;
- o nella colonna 5 l'ammontare dei costi totali agevolabili sostenuti per attività R&S extra-muros, specificando nella colonna 6 la somma dei costi per il personale e per le quote di ammortamento degli strumenti e delle attrezzature di laboratorio relativi alla ricerca commissionata alle società del gruppo, residenti e non nel territorio dello Stato, e nella colonna 7 l'importo inerente la ricerca commissionata a soggetti non residenti.

c RIPRODUZIONE RISERVATA

11 Sole 24 ORE

Data

26-09-2018 11 Pagina

2/2 Foglio

I PRINCIPALI **ADEMPIMENTI**

II quadro RU

Si avvicina la compilazione del quadro RU per i soggetti che hanno usufruito nel corso del 2017 di crediti d'imposta agevolativi e che li hanno utilizzati in compensazione tramite il modello F24 da inoltrare utilizzando i servizi telematici messi a disposizione dall'agenzia delle Entrate. L'attenzione è focalizzata, in particolare, sul credito per le attività di ricerca e sviluppo, che prevede un'importante novità con la compilazione di una sezione per indicare dati di dettaglio in precedenza non richiesti, quali la media storica 2012-2014, i costi intramuros e quelli commissionati all'interno del gruppo o a terzi. Il credito d'imposta sugli investimenti per campagne pubblicitarie effettuate nella seconda parte del

2017 (solo stampa) e nel 2018 (stampa e radio e televisioni locali) parte con le comunicazioni/dichiarazioni da inviare dal 22 settembre al 22 ottobre 2018, e spetta se il valore degli investimenti supera almeno dell'1% complessivo l'ammontare degli analoghi investimenti pubblicitari effettuati sugli stessi mezzi di informazione nell'anno precedente

Crediti d'imposta

Per tutti i crediti d'imposta, i soggetti interessati dovranno verificare la convenienza e la fattibilità prima di individuare i costi agevolabili e gestire i successivi adempimenti, ponendo molta attenzione agli utilizzi, per evitare splafonamenti rispetto al tetto massimo annuale di 250mila euro, ove applicabile.



Ritaglio stampa uso esclusivo del destinatario, riproducibile. Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:26/09/18 Estratto da pag.:1,30 Foglio:1/2

Con i robot tre senior su cinque esposti al rischio sostituzione

-a pagina 30

.lavoro

Dinamiche occupazionali Il report di Mercer

L'Italia è tra i paesi in cui le aziende hanno bisogno di strategie per incrociare le skill tradizionali degli over 50 e le abilità tech dei giovani

Con i robot a rischio 3 senior su 5

Cristina Casadei

esse assieme la seniority e l'automazione apparentemente sembrano più antagoniste che complementari. Così dicono i trende il nostro paese è uno di quelli dove i due fenomeni sono di più difficile gestione, per via dell'elevata età media della forza lavoro e del collo di bottiglia in ingressonel mercato del lavoro per i giovani. Secondo quanto emerso nei giorni scorsi al World economic forum, entro il 2025, le macchine svolgeranno più compiti nel posto di lavoro di quelli riservati alle persone che oggi ne svolgono ancora il 71%.

The twin threats

Se queste previsioni si realizzeranno, a fare le spese della sparizione delle mansioni qualcuno ci sarà e la vulgata vuole che la mannaia colpirà più i lavoratori che svolgono compiti di routine, scarsamente qualificati che quando hanno un'anzianità aziendale elevata hanno anche buste paga pesanti. E più facilmente possono scivolare verso l'uscita dalle aziende. In un report intitolato "The twin threats of aging and automation" in cui hanno messo a confronto quello che sta accadendo nei diversi paesi, Mercer e Oliver Wyman hanno evidenziato la convergenza di due fenomeni: la popolazione globale che invecchia, da un lato, e l'automazione portata da Industria 4.0, dall'altro. Ecco i risultati.

La fascia 50-64

C'è un concreto rischio automazione

legato all'invecchiamento dei lavoratori attivi, soprattutto impiegati nei ruoli di routine. In Italia dove c'è una forte concentrazione nella fascia di età compresa tra i 50 e i 64 anni c'è un rischio dovuto in primo luogo alle competenze. L'automazione implica la sostituzione della componente umana nelle attività ripetitive e la necessità di reimpiegarla in servizi a maggiore valore aggiunto.

La classifica

L'Italia esce come il paese più esposto al rischio sostituzione, con il 58% in media di lavoratori anziani che svolgono lavori facilmente automatizzabili. Un rischio rafforzato sul piano sociale dove assistiamo ad un aumento sempre più consistente di over 50 nella forza lavoro. Le previsioni dicono che i lavoratori tra i 50 e i 64 anni in Italia cresceranno fino a raggiungere il 38% della forza lavoro totale entro il 2030. Cinque dei primi sei paesi della classifica sono situati nell'estremo oriente con grandi mercati manifatturieri: Cina, Vietnam, Thailandia ma anche Corea del Sud e Giappone dove i lavoratori più anziani svolgono spesso lavori che richiedono competenze sproporzionatamente basse rispetto la mercato del lavoro attuale. A seguire, immediatamente dopo, troviamo l'Italia con un rischio automazione del 58% e la Germania con il 57%.

Le dinamiche in atto

Nelle precedenti rivoluzioni industriali la produttività è aumentata in virtù dei progressifatti nell'uso del vapore, dell'elettricità, dell'industrializzazione dei processi male competenze richieste si sono evolute in maniera molto graduale, senza produrre grandi shock. La

quarta rivoluzione, quella digitale, ha invece causato un cambiamento fortissimonel modo di lavorare e richiede ai lavoratori con meno competenze una forte discontinuità. «Gli sforzi concertati da parte di governi e aziende per elaborare strategie volte a incoraggiare e accogliere il lavoratore più anziano, saranno cruciali nei prossimi decenni. Alcune aziende, intanto, stanno facendo la loro parte con l'avvio di una serie di progetti che hanno l'obiettivo di mettere a sistema l'esperienza dei senior» commenta Silvia Vanini, Deputy Career Leader di Mercer Italia.

La risposta del privato

Considerati i tempi con cui si muovono i governi, il privato si sta ingegnando per trovare soluzioni per far sì che la tecnologia diventi un facilitatore del dialogo tra le diverse generazioni e per creare vasi comunicanti tra le competenze più tradizionali e quelle più nuove. «Abbiamo un'ibridazione della conoscenza e la sfida è l'integrazione della tecnologia esistente in quella di tipo digitale», osserva Vanini. Mettendo da parte i casi di crisi dove prevalgono le logiche dei tagli che investono le persone e il costo del lavoro per far quadrare il conto economico, nelle aziende che hanno accolto questa sfida i lavoratori senior vengono considerati una fonte preziosa di esperienza, produttività e anche di flessibilità. Proprio per que-



Peso:1-1%,30-31%

CONFINDUSTRIA



sto, dice Vanini, «le aziende dovrebbero dirigere gli investimenti per creare un ponte di collegamento tra giovani e seniora mano a mano che la tecnologia spinge le aziende ad evolvere».

Le misure

Dagli anni 70 ad oggi la popolazione over 50 è passata dal 17 a più del 30% del totale globale. Ed è in questo contesto di aziende popolate sempre più da senior, che «le nuove tecnologie stanno cambiando in maniera radicale la domanda di lavoro, mettendo in crisi in particolare la fascia più anziana e a minor educazione», continua Vanini. Per evitare squilibri profondi

nella società e nella produzione di reddito e mantenere una sostenibilità complessiva dei sistemi previdenziali il mix che, secondo Vanini potrebbe essere prezioso nelle imprese, mette insieme «la valorizzazione delle classi più anziane, la formazione continua lungo tutta la carriera professionale, l'allargamento della platea dei lavoratori giovani, le soluzioni di tutorship generazionale finalizzate a valorizzare il contributo dei più anziani nell'accelerazione dell'inserimento professionale dei più giovani».

Nella fascia 50-64 la maggior concentrazione di senior che svolgono attività automatizzabili





Peso:1-1%,30-31%



Sezione:EDITORIALI

Dir. Resp.:Luciano Fontana Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000 Edizione del:26/09/18 Estratto da pag.:30 Foglio:1/2



Economia e società In un universo digitalizzato il lavoro cambierà, la crescita esprimerà la ricerca di senso e risponderà a nuovi bisogni. Il ruolo controverso della Rete

UN **FUTURO** MIGLIORE NEL MONDO DEI ROBOT

di Mauro Magatti

econdo Thomas Kuhn, autorevole storico della scienza, l'innovazione scientifica non avviene in modo lineare, ma segue un andamento irregolare, per salti. Di fronte a problemi e contraddizioni irrisolte siamo spinti a cambiare il nostro sguardo sulla realtà fino alla adozione di un nuovo «paradigma» interpretativo. L'idea di Kuhn, usata per spiegare i cambiamenti tecnologici, aiuta anche a leggere la politica e la società. I 70 anni che ci separano dalla fine della Seconda guerra mondiale hanno visto una lunga stagione post-bellica centrata sull'ordine valoriale e istituzionale della società nazionale, seguita poi da una fase molto diversa, orientata attorno alla liberalizzazione e alla globalizzazione. È l'eredità problematica di questo periodo che sta spingendo il mondo intero verso una nuova difficile transizione. Quello di cui abbiamo bisogno oggi è una nuova prospettiva verso cui orientare intelligenze, risorse, energie.

In opposizione a Marx (che riduceva l'economia ai suoi rapporti materiali), Max Weber sosteneva che l'economia è la traduzione materiale dello sviluppo «spirituale» di un popolo. Un secolo più tardi, la prospettiva weberiana è ancora preziosa per pensare in modo

nuovo i problemi che abbiamo davanti. Negli ultimi decenni, l'economia è stata per lo più vista come un sistema complesso da stimolare, innovare, efficientizzare. Questa immagine coglie alcuni aspetti importanti. Întegrata a livello planetario, l'economia contemporanea presenta indubbiamente una elevatissima complessità sistemica. Che richiede competenze molto elevate, necessaria-mente detenute dalle grandi istituzioni (pubbliche e private) che la governano: Fmi, Wb, Wto, governi, banche centrali, istituti finanziari, multinazionali. Con la conseguenza che il singolo attore economico (lavoratore o consumatore) tende a essere ridotto a ingranaggio di un sistema che non capisce e da cui (nel bene e nel male)

La fase che stiamo attraversando - confusa e contraddittoria – si caratterizza per il fatto che i meccanismi dell'efficientamento sistemico non sono più in grado di garantire i tassi di crescita auspicati. Efficientizzare l'economia e gestire con perizia il sistema economico è ancora necessario. Ma non è più sufficiente. Per cambiare andando avanti, invece che indietro, occorre allora tornare a Weber chiedendosi: che caratteri ha oggi lo «sviluppo spirituale» che aspetta di essere tradotto in «fatto economico»? Di solito i cambi di fase si combinano con nuove tecnologie. E cosi è anche questa volta, con la digitalizzazione che incalza.

Come tutte le tecnologie,

quella digitale non è né buona né cattiva. I suoi effetti - sul lavoro, la democrazia, la socialità, la libertà – dipenderanno dalle cornici istituzionali, sociali e culturali in cui saremo capaci di collocarla. Cioè dallo sviluppo «spirituale» di cui

Se si supera l'idea che l'economia sia una semplice macchina da far funzionare, sarà più facile cogliere le sfide a cui la sensibilità diffusa non riesce ancora a dare una forma. In primo luogo, c'è un tema che riguarda i beni che produrremo. Di cosa abbiamo bisogno per aumentare il nostro benessere individuale e collettivo (visto che sappiamo che il beneficio sulla felicità personale di una pura crescita quantitativa diventa ad un certo punto marginale)? Di quale nuovo mix tra beni privati e pubblici (non necessariamente statali), tra beni materiali e relazionali abbiamo bisogno? La crescita non è riducibile a produrre di più. Essa esprime piuttosto la ricerca di senso e di nuovi bisogni. Non è forse stato così anche col telefono cellulare, una straordinaria innovazione che ha dato nuova «sostanza



Peso:38%

061-142-080

Telpress)

Edizione del:26/09/18 Estratto da pag.:30 Foglio:2/2

materiale» all'eterno bisogno umano di comunicare?

Un secondo tema riguarda il lavoro. Noi sappiamo che l'elemento discriminante nel decidere l'impatto delle tecnologie digitali sarà dato dalla quantità e qualità dell'investimento in formazione. Solo persone adeguatamente formate potranno essere «utili» nel mondo dei robot, dell'intelligenza artificiale, della fabbrica 4.0. Ma non si tratta solo di scuola: davanti a noi si apre un grande spazio di innovazione attorno all'idea stessa di lavoro (e quindi di reddito): in una società digitalizzata tempi, modi e forme della creazione di valore saranno diversi da quella società industriale. Con la necessità di considerare la «contribuzione» di ciascuno alla creazione di valore non solo monetario.

In terzo luogo, la Rete può esaltare la partecipazione delle persone, in ambito organizzativo e politico. Ma può anche trasformarsi in un incubo di controllo e centralizzazione. Per riuscire a imboccare la prima strada c'è moltissimo da fare. Avendo il coraggio di dire che ci aspetta un periodo di profonda innovazione istituzionale, capace di investire un po' tutti gli ambiti della vita sociale. Infine c'è la grande sfida della sostenibilità. Declinata nei 17 obiettivi che l'Onu ha indicato per il 2030, la sostenibilità integrale offre un buon criterio per orientare scelte, investimenti, priorità. In uno scenario finalmente liberato dalla tirannia del brevissimo perio-

Visto nella prospettiva di Weber, il futuro che ci aspetta, per quanto difficile da raggiungere, promette un mondo migliore di quello in cui viviamo. Non è forse questo il senso perduto, e da recuperare, di ciò che chiamano «economia»?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:38%

061-142-080 Telpress

Dir. Resp.:Maurizio Molinari Tiratura: 141.598 Diffusione: 205.959 Lettori: 1.124.000 Edizione del:26/09/18 Estratto da pag.:11 Foglio:1/1

SPECIALE TRIESTE NEXT

LE PREVISIONI DI MARIA CHIARA CARROZZA, BIOINGEGNERE AL SANT'ANNA DI PISA ED EX MINISTRO DELL'ISTRUZIONE

"I robot non cancelleranno il lavoro ma dovremo imparare tutto da capo"

STEFANO MASSARELLI

a quarta rivoluzione industriale è alle porte e desta preoccupazioni. I timori riguardano il lavoro, che sarà oggetto di una trasformazione così profonda da ridisegnare la società. Secondo il World Economic Forum, entro il 2025 la metà dei mestieri attuali sarà svolto da robot e si perderanno 75 milioni di posizioni. Allo stesso tempo se ne creeranno altre, 133 milioni, e tuttavia gli «espulsi» non necessariamente saranno gli stessi impiegati nelle nuove mansioni.

«Sarà una rivoluzione a due facce: da un lato avremo una fase transitoria in cui molti posti potranno essere messi in discussione, dall'altro i robot favoriranno la creazione di nuove mansioni», sottolinea Maria Chiara Carrozza, professore di bioingegneria industriale alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa ed ex ministro dell'Istruzione. La scienziata sarà tra i protagonisti di Trieste Next con un evento, il 28 settembre, sulla «Robolution», la rivoluzione guidata dai robot.

In che modo trasformeran-

no il lavoro?

«I robot sono già entrati nel settore manifatturiero nel corso della terza rivoluzione industriale. Con la quarta rivoluzione si assiste a un ulteriore salto di qualità e i robot cominceranno a lavorare sempre più a stretto contatto con gli operai. La "robotica collaborativa" costituisce un importante paradigma».

Come sarà questo rapporto così «intimo»?

«Fianco a fianco o persino uniti. Tra gli sviluppi ci sono esoscheletri indossabili, che hanno il compito di alleggerire il lavoro degli operai in fabbrica e offrire sostegno nel caso di posizioni usuranti. Ma i robot entreranno anche nella sfera sociale e nella nostra vita di tutti i giorni: assisteranno gli anziani, ci aiuteranno nelle faccende domestiche, gestiranno la clientela e saranno usati nelle scuole». Come ci si prepara a una tra-

sformazione simile?

«Investendo in istruzione e formazione e sviluppando un sistema di welfare che tenga

conto degli eventuali contraccolpi di queste innovazioni. Un fenomeno così complesso ha bisogno di politiche mirate e senza adeguati programmi di istruzione e welfare rischiamo di non avere le competenze e gli strumenti adatti ad affrontare il cambiamento».

Che cosa manca oggi sul piano dell'istruzione?

«Dovremmo riformare i programmi di studio a partire dalle scuole primarie. Quando ero ministro ho scritto scritto e firmato una proposta di legge che riguarda l'insegnamento dell'informatica alle scuole elementari, perché ritengo importante fornire fin da bambini gli strumenti per comprendere e sfruttare questa rivoluzione tecnologica. Inoltre servono programmi di formazione permanente per i lavoratori, che avranno sempre più bisogno di tenere il passo dell'innovazione».

La sicurezza sul lavoro migliorerà grazie ai robot?

«Nella robotica collaborativa i robot sono così sicuri e flessibili da poter condividere la stessa postazione di lavoro

con gli operai. Inoltre potranno sostituirci nel caso di lavori pericolosi. Tuttavia è necessario che siano ben protetti dagli attacchi hacker che potrebbero minare la nostra sicurezza. La cybersecurity è una sfida importante».

Che cosa la spaventa di questa trasformazione?

«Sul fronte sociale mi spaventa l'assenza di politiche e l'ignoranza nell'affrontare un cambiamento così radicale. Sul fronte tecnologico temo la possibilità che le nuove tecnologie possano essere utilizzate a fin di male, per esempio per mettere a punto armi sempre più intelligenti o per seminare terrore».





MARIA CHIARA CARROZZA PROFESSORE DI BIOINGEGNERIA INDUSTRIALE ALLA SCUOLA SUPERIORE SANT'ANNA DI PISA, È DIRETTORE SCIENTIFICO DELLA FONDAZIONE DON GNOCCHI



Peso:50%

Servizi di Media Monitoring

75-139-080

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:26/09/18 Estratto da pag.:1,19 Foglio:1/2

ASSEMBLEA ONU Sanzioni Iran, asse Ue-Cina per proteggere le imprese

All'Onu Trump torna ad attaccare l'Iran lanciando un appello per isolare il Paese. Ma la Ue è ferma nel tenere in vita l'accordo sul nucleare. E Mogherini annuncia che i Ventotto studiano un sistema che permetta alle imprese europee «di facilitare le transazioni legittime con l'Iran». a pagina 19

Mondo

Sanzioni all'Iran, asse Ue-Cina per proteggere le imprese

Roberto Bongiorni Beda Romano

Tutto secondo copione. Inclusi i toni bellicosi. Nel suo atteso discorso davantiall'Assemblea generale delle Nazioni Unite,il presidente americano Donald Trump è tornato ad attaccare l'Iran, definendo la leadership iraniana «una dittatura corrotta» e bollando come «orribile» - non è una novità l'accordo sul nucleare iraniano raggiunto nell'estate del 2015 tra Teheran edilgruppo5+1. Trumpha poi ribadito confermezza l'invito a tutti i Paesi ad isolare l'Iran. Un appello implicito ad adeguarsi alle sanzioni americane il cui secondo round - quello più pesante (include anche un embargo petrolifero)-entrerà in vigore il 4 novembre.

Ma la situazione è ben diversa rispetto al 2012, quando il 1° di luglio entrò in vigore l'embargo petrolifero europeo. Una misura che contribuì a far precipitare le esportazioni iraniane digreggio, crollate del 60% due anni dopo. Bruxelles è determinata a tenere in vita l'accordo sul nucleare. Ed è pronta ad aprire un nuovo e duro confronto con Trump. Il dossier iraniano è solo l'ultimo tassello di un solco diplomatico che è andato approfondendosi con il passare dei mesi.

Nel tentativo di aggirare l'impatto extraterritoriale delle sanzioni decise dagli Stati Uniti contro l'Iran, accusata da Trump di non rispettare l'accordo sul nucleare, l'Alta Rappresentante per la Politica estera e di Sicurezza Federica Mogherini ha annunciato da New York che i Ventotto stanno studiando l'idea di creare uno speciale veicolo giuridico che permetta alle imprese europee «di facilitare le transazioni legittime con l'Iran».

Molte le ipotesi sul tavolo, alcune particolarmente complesse da un punto di vista giuridico. Secondo alcuni diplomatici, una di queste prevede che il veicolo sia nei fatti una camera di compensazione, chiamata a verificare che il valore dei beni importati e di quelli esportati sia simile. Nel caso per esempio l'Iran vendesse petrolio alla Spagna e l'Italia delle macchine utensili a Teheran, la somma corrispondente alla vendita di petrolio sarebbe usata per pagare il fornitore italiano. Indirettamente il meccanismo potrebbe rilanciare il ruolo internazionale dell'euro. Il portavoce della Commissione europea Carlos Martin Ruiz de Gordejuela ha spiegato che un gruppo di lavoro tecnico dovrà ora studiare «i dettagli della soluzione» nelle prossime settimane.

Non sarà facile. Le prossime misure americane contro l'Iran, che hanno un impatto extra-territoriale, hanno indotto alcune grandi imprese europee a lasciare il paese. In questo senso, la signora Mogherini ha spiegato che il nuovo meccanismo ha l'obiettivo «di rassicurare gli attori economici».

Da quando gli Stati Uniti hanno deciso di sanzionare l'Iran, l'Unione è in difficoltà nel salvaguardare i legami commerciali con Teheran, precondizione per evitare che l'intesa del 2015 sia votata al fallimento. L'idea di chiedere alla Banca europea per gli investimenti (BEI) di aiutare le imprese in Iran è stata bocciata dalla stessa istituzione comunitaria per paura di ritorsioni americane. Questa estate è stata però aggiornata una vecchia regola del 1996 che permetterà alle imprese europee vittime di sanzioni extraterritoriali di ottenere risarcimenti.

Non sono solo i Paesi europei ad osteggiare le sanzioni americane. Vi è anche una nutrita lista di Paesi (quasi tutti grandi acquirenti di greggio iraniano) che è contraria. Tra cui Cina, Russia e Turchia. Anche l'India ha fat-



Peso:1-1%,19-35%

061-142-080



to sapere che potrebbe non rispettarle. Approfittando di questa "condivisione", i rappresentanti di Francia, Regno Unito, Cina, Russia, Germania e Iran (il gruppo 5+1 senza gli Usa) si sono riuniti ieri a margine delle riunione Onu per mettere a punto il meccanismo di compensazione. Ma non sarà facile.

Il pericolo di un probabile ridimensionamento dell'export iraniano, oltre alla sensazione che l'Opec non intenda per ora colmare il gap, ha innescato un altro rialzo sui mercati internazionali del greggio. La qualità Brent durante gli scambi ha toccato quota 82,55 dollari al barile, il massimo dal novembre 2014 per poi arretrare.

Le grandi compagnie europee si

stanno tutte ritirando dal mercato iraniano, dove dal 2016 avevano firmato grandi accordi, per quanto provvisori. La scure delle sanzioni Usa sembra un argomento convincente. Solo per citarne qualcuna, le tedesche Siemens e Allianz stanno chiudendo le operazioni. Le francesi Total e Peugeot hanno riferito di voler abbandonare i progetti che avevano in serbo. Anche il conglomerato navale danese Moller-Maersk sièritirata. Ma èl'Italia, divenuta nel 2017 primo partner commerciale dell'Iran con un interscambio di 5,1 miliardi di dollari, il Paese che rischia di pagare il conto più salato. Tra protocolli d'investimento sottoscritti da grandi

imprese italiane (un potenziale di investimenti, nei prossimi anni, di 27 miliardi) e 2 miliardi di export, il rischio, reale, è di veder evaporare 30 miliardi di euro di business.

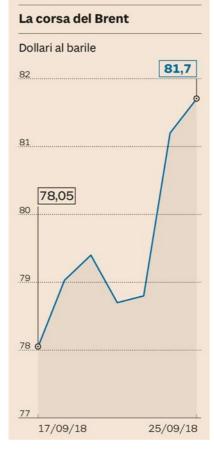
L'INIZIATIVA

In preparazione un veicolo ad hoc per agevolare le transazioni commerciali

L'Italia rischia di vedere andare in fumo accordi per 27 miliardi di euro



Nazioni Unite? Donald Trump al pranzo offerto dal segretario generale dell'Onu





Peso:1-1%,19-35%



26-09-2018 Data

18 Pagina

Foglio 1

DAZI, CATENE GLOBALI DEL VALORE OPPIO) BOOMERANG DI TRUMP

di Fabrizio Onida

zioni a medio termine sta portando Trumpa enfatizzare il suo «America First» proponendo di alzare pericolosamente la soglia delle mosse protezionistiche contro le presunte ritorsioni cinesi sulle esportazioni «pratiche commerciali sleali» della Cina (Sezione 301 del Trade Act del 1974), con dazi che dagli attuali 50 miliardi di dollari arriverebbero a colpire quasi la metà dei circa 500 miliardi di merci importate da quel Paese. Dall'inizio di aprile 2018 vi è stata una escalation di dazi americani, partendo da acciaio e alluminio ed estendendosi a pannelli solari, macchine lavatrici e altri prodotti, a cui la Cina ha replicato con dazi su 60 miliardi di importazioni dagli Usa. Dal 17 settembre è scattata una fase 2, che vede colpiti altri 5.745 prodotti cinesi importati del pentaglio (tramite aumenti dei covalore di quasi 180 miliardi.

avvicinarsi delle ele-

La fase 3 colpirebbe poi altre fasce di prodotti, prevalentemente intermedi e beni strumentali. Attorno a lui qualche consigliere, come Larry Kudlow a capo del National Economic Council, ha cominciato a suggerire un approccio meno dirompente (dazi del 10% su alcune categorie di prodotti) e a distanza di poche ore lo stesso Trump ha annunciato la riduzione al 10% dei dazi su alcune categorie di beni, temendo l'impopolarità presso gli elettori di rincari su prodotti di largo consumo largamente importati dalla Cina. I falchi come lo Us Trade Representative Robert Lighthizer sembrano ancora convinti che la linea dura sia politicamente remunerativa.

Agli occhi degli osservatori occidentali (giapponesi inclusi) è sempre più evidente un comportamento erratico e imprevedibile di Trump, come emerso dalle mosse dirompenti sul Nafta, dalla rottura delle trattative sul Ttip e dalle minacce alla stessa esistenza della Wto. Colpisce invece la scarsa con-

sapevolezza dei suoi più stretti cente lista della fase 2. consiglieri (almeno quelli che non curioso di autolesionismo.

pria produzione. Per non parlare tici in particolare. dei dazi già applicati sull'acciaio notato da molti - mirano a difendere 80mila posti di lavoro nell'industria metallurgica mettendo a resti di approvvigionamento della materia prima) 900 mila posti di lavoro nell'industria dell'auto e altri milioni di addetti nei settori a valle

utilizzatori di questi semilavorati.

alla comprensione di Trump e dei falchi suoi consiglieri è che negli ultimi decenni è molto cambiata la struttura geografica e merceologica del commercio mondiale, a causa delle cosiddette "catene globali del valore". Ciò che oggi un Paese avanzato acquista dall'estero incorpora quote significative di valore aggiunto (Pil) del Paese importatore, contenuto in migliaia di prodotti intermedi e semilavorati (parti e componenti) che lo stesso Paese ha prodotto e ceduto attraverso numerose trasformazioni in processi produttivi sparsi nel mondo. Questo valore aggiunto nazionale viene pertanto penalizzato nel momento in cui i dazi colpiscono l'importazione di prodotti finiti. È, tra l'altro, il caso degli smart watch come quello della Apple incluso nella più re-

Una nuova ricerca del centro hanno ancora defezionato) sul fat- studi di UniCredit a Francoforte to che incidere pesantemente sulle (Economics Thinking, n. 76, 7 setesportazioni cinesi negli Usa, in tembre 2018) valuta che nel 2017 il particolare su beni strumentali. 56% dei flussi nominali di export a componenti intermedi e semilavo- livello globale fosse coinvolto in rati produrrebbe inevitabilmente catene internazionale multi-staripercussioni negative sugli stessi dio di valore della produzione. Taprodotti made in Usa: un esempio le percentuale raggiungeva il 65% per i Paesi europei e intorno al 45% Non si tratta solo delle probabili per Usa e Cina.

Il Peterson Institute di Washinamericane, visto che la Gm esporta gton stima che quasi il 90% dei propiù auto in Cina di quante non ne dotti messi nel mirino dei dazi sulle venda sul mercato statunitense e i esportazioni cinesi negli Usa abdazi cinesi di rappresaglia sulla so- biano un basso contenuto di valore ia colpiscono la farm belt di fede aggiunto cinese e invece un alto trumpiana in quanto i produttori contenuto di valore aggiunto ameamericani di semi di soia dipendo- ricano e un notevole contenuto di no dalla Cina per il 60% della pro- valore aggiunto di altri Paesi, asia- I PRODOTTI CINESI

Secondo Laura Tyson (Project USA SONO PIENI Syndicate, 18 giugno 2018) l'86% DI COMPONENTI (35%) e alluminio (10%) che-come delle importazioni Usa di computer (63% delle attrezzature elettroniche, 59% della meccanica non elettrica) incorpora valore aggiunto statunitense contenuto nelle produzioni delle multinazionali Usa che operano fuori dagli Stati Uniti.

I numeri dovrebbero valere più delle emozioni e soprattutto dei Ma quello che sembra sfuggire pregiudizi. Le mosse sovraniste di Trump meriterebbero un ragionevole contraddittorio anche da parte della classe politica e imprenditoriale che lo circonda.

fabrizio.onida@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMPORTATI DAGLI REALIZZATI NEGLI STATI UNITI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, riproducibile. Codice abbonamento:

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Economia & Imprese

FEDERACCIAI, BANZATO E' IL NUOVO PRESIDENTE

La nuova guida

Spetterà ad Alessandro Banzato, presidente designato nel consiglio direttivo dello scorso aprile, guidare Federacciai nei prossimi quattro anni. L'imprenditore, 55enne, padovano, è entrato all'età di 22 anni a lavorare in Acciaierie Venete, azienda di famiglia e gruppo siderurgico tra i leader di settore in Italia, specializzato nella produzione di acciai per l'industria automobilistica, le attrezzature per macchine movimento terra e le macchine agricole, dell'energia, della meccanica e delle costruzioni. Nel 2004 è stato nominato amministratore delegato e nel 2013

presidente e amministratore delegato. Dal 2005 al 2009 Banzato è stato vicepresidente di Confindustria Veneto con delega per l'energia e l'ambiente. Dal 2016 è vicepresidente Federacciai. L'anno scorso l'azienda ha fatturato 796 milioni di euro, in crescita del 33,6% rispetto ai 596 milioni dell'anno precedente, con un Ebit in crescita dell'85,4%, passato da 38,7 milioni a 71,8 milioni (8,7% sul valore della produzione). Il risultato ante imposte è stato positivo per 75,9 milioni di euro (45,6 milioni di euro nel 2016), e l'utile netto ha raggiunto 55,19 milioni (+58,3%). Nell'ultimo anno l'azienda ha

spesato 25,6 milioni per investimenti: le voci più consistenti riguardano lo stabilimento di Riviera Francia (17,7 milioni) a Padova, di cui 11 milioni per il nuovo laminatoio, che entrerà in funzione nel primo trimestre dell'anno prossimo.

-M. Me.



PRESIDENTE
DESIGNATO
Alessandro
Banzato, 55 anni,
guida le
Acciaierie Venete
di Padova





Peso:9%

Economia & Imprese

Gozzi: «L'acciaio del Nord investe un miliardo l'anno per innovare»

Matteo Meneghello

C'è l'acciaio del nord, quello «tascabile» dei forni elettrici, e c'è quello delle ex partecipazioni statali, legato ai grandi poli di Piombino, Taranto e Terni, Il primo è un benchmark mondiale ed è il vero cuore pulsante della siderurgia italiana (20 milioni su poco più di 24 di produzione complessiva); maancheil secondo, dopole difficoltà, ha imboccato la strada del rilancio, grazie a investitori internazionali che confermano l'appeal di un settore per nulla obsoleto, architrave del manifatturiero italiano.

«Questi ultimi mesi - ha detto ieri illeader uscente di Federacciai Antonio Gozzi tracciando il bilancio di 6 anni di presidenza - stanno certificando la resilienza dell'acciaio italiano, capace di reagire alla crisi investendo in percorsi di innovazione sia sul piano culturale che impiantistico». Negli ultimi anni, secondo i calcoli di Gozzi, «la galassia del nord ha investito un miliardo all'anno in innovazione tecnologica, e oggi è dotata di uno dei migliori parchi industriali al mondo, grazie anche all'ultima spinta data da Industria 4.0». Tra gli impianti di ultima generazione, Gozzi ha citato il laminatoio da poco installato dal gruppo Pittini a Verona («monta 20mila sensori») el'impianto che Acciaierie Venete avvierà nei prossimi mesi a Padova, «il primo governato dall'intelligenza artificiale». Il sistema dei forni elettrici, ha ricordato Gozzi, è anche «una grande macchina dell'economia circolare, con 14 milioni di rottame all'anno» utilizzati per colare acciaio, e con «consumi energetici dimezzati» in 30 anni. Caratteristiche che, insieme alla competenza della manodopera («gli operai anziani colgono un malfunzionamento solo dal rumore, stiamo lavorando a un Accademia della formazione per attrarre i giovani e trasmettere queste conoscenze») fanno di questo distretto «un unicum mondiale, con 25 miliardi di fatturato e un'incidenza dell'export del 40%, senza contare il contributo indiretto alla filiera della meccanica». Una vivacità che non è stata intaccata nemmeno dai dazi Usa.

La novità degli ultimi mesi è rappresentata dal fatto che, accanto a questa eccellenza, anche i due punti di crisi dell'acciaio italiano, ex Lucchini e Ilva, stanno trovando una soluzione. A Piombino, «c'è un grande protagonista che si occupa del rilancio, dopo anni di follie in cui si è creduto a soggetti che non conoscevano il mestiere» ha detto Gozzi. A Taranto «c'è un compito difficile di rilancio industriale dopo anni di abbandono - ha aggiunto -, ma se ne occuperà il più grande gruppo siderurgico del mondo» e quindi c'è fiducia. La vicenda Ilva, per Gozzi, insegna che «lo stato va tenuto lontano dall'industria: ha distrutto 4 miliardi di euro di valore».

Con il più grosso impianto produttivo commissariato, Federacciai ha perso in questi anni un contributo di 1,2 milioni su un budget di 5,5, «Abbiamo ristrutturato e retto l'urto-ha spiegato Gozzi -. Arcelor Mittalè benvenuta», anche se al momento non c'è alcuna interlocuzione. «Dobbiamo fare capire loro che l'Italia non è certo la Polonia e la Francia - ha aggiunto -. E comunque la siderurgia italiana non è solo Taranto».

In questi mesi la base associativa haperso anche Marcegaglia, «una vicenda sofferta - ha spiegato Gozzi -, una delle conseguenze della discussione sui dazi». Il gruppo mantovano ha recentemente manifestato, come già in precedenza (si veda Il Sole 24 Ore del 7 giugno) la propria disponibilità a partecipare ad una soluzione per il futuro di Acciai speciali Terni (oggi diproprietà di ThyssenKrupp), qualora fosse necessario. «Quella di Ternihadetto Gozzi - è una vicenda emblematica: itedeschi la vogliono vendere, ci sono state manifestazioni d'interesse e poi non vendono più, magari per alzare il prezzo. Significa che l'attività vale». Dopo aver «salutato positivamente l'interesse di Marcegaglia», Gozzi ha commentato scherzosamente che «se compra Terni, allora dovrà rientrare in Federacciai, perché con Ast anche Marcegaglia a questo punto sarà produttore».

«Dagenovese», infine, Gozzi si augura che «il ponte Morandi venga ricostruito in acciaio. Stiamo lavorando con Promozione Acciaio - ha detto per spiegare i vantaggi della manutenibilità dell'acciaio rispetto ad altre soluzioni: costruire con l'acciaio è facile come usare il Meccano».

SIDERURGIA

I forni elettrici sono un benchmark mondiale per efficienza e sviluppo

I due punti di crisi, Taranto e Piombino, al rilancio con Jindal e ArcelorMittal



Peso:19%



La Rocca presidente Giovani industriali dell'Isola: impegno per la Sicilia

Gero La Rocca è il nuovo presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria in Sicilia. Eletto oggi dal Comitato regionale dei Gruppi Giovani Imprenditori, alla presenza del presidente nazionale Alessio Rossi, La Rocca ricoprirà la carica per il triennio 2018-2021. Completano la squadra tre vicepresidenti: la messinese Sveva Arcovito; il catanese Gianluca Costanzo e il palermitano Giuseppe Di Martino. Classe 1982, agrigentino, laureato in Lettere e Filosofia, due master in Comunicazione e un percorso formativo presso l'Altascuola per i giovani imprenditori di Confindustria, La Rocca è il fondatore e amministratore unico di Ecoface Industry srl, azienda che si occupa di valorizzazione dei materiali provenienti dalla raccolta differenziata e che sviluppa piani di marketing e comunicazione nell'ambito del settore della differenziata. «La parola chiave», afferma La Rocca, «è impegno: per questo chiederò a ogni componente della squadra responsabilità massima per portare avanti il programma tracciato. Însieme possiamo e dobbiamo, con la giusta dose di umiltà e determinazione, dare un contributo per migliorare la nostra terra e convincere i nostri coetanei che anche qui è possibile creare e fare impresa. Ed è in quest'ottica, seguendo sempre il metodo dell'analisi e della proposta, che chiederemo un confronto diretto e serrato con il governo regionale, consapevoli che è alla politica che spetta il compito di decidere, ma anche di dare spiegazioni economiche agli obiettivi politici». Cinque le priorità individuate dal neo presidente. Innovazione, ricerca, università: l'impresa giovane è per definizione una impresa che sa innovare. In uno scenario globale in cui la crescita è sempre più legata a questo fattore occorre essere bene informati sulle opportunità e sui punti cruciali che riguardano questo tema. Sviluppare attività di ricerca

con Università, Cnr e laboratori specializzati deve diventare un traguardo». Infrastrutture materiali e immateriali, attrattività: rendere competitiva la regione significa dotarla di infrastrutture materiali e immateriali al pari degli altri paesi europei. «Oggi la Sicilia è ai margini delle aree più dinamiche del continente e questo la rende sicuramente poco attrattiva. È una criticità che va affrontata subito».





Peso:24%

.80-141-080

Data

26-09-2018

Pagina 14

Foglio 1

L'energia chiede certezze alla politica

ITALIAN ENERGY SUMMIT

Dalla mobilità al gas e alle rinnovabili emerge l'esigenza di regole chiare

Mentre ieria Roma il sotto segretario Davide Crippa presentava la bozza del nuovo decreto rinnovabili, a Milano si è svolta la giornata conclusiva dell'Italian Energy Summit del Sole 24 Ore. Al centro dei dibattiti la transizione energetica e l'esigenza del settore di trovare risposte chiare dalla politica. Antonello Mallone, direttore commerciale di Peimar, ha evidenziato come i produttori fotovoltaici abbiano bisogno di certezze per poter scegliere, decidere e investire. In questo senso è stato ribadito anche il ruolo cruciale dell'Autorità per l'Energia, rappresentata ieri da Clara Poletti, componente del nuovo collegio, e da Massimo Ricci, direttore mercati energia all'ingrosso. Mentre Alessio Borriello (Acquirente Unico) haaffermato che il nuovo rinvio dello stop alla maggior tutela è «un atto dovuto» in attesa dei tasselli ancora mancanti.

Anche la mobilità deve affrontare il cambiamento. «L'importante – ha sottolineato Claudio Spinaci, presidente di Unione Petrolifera - sarà individuare soluzioni che ci permettano di traguardare gli obiettivi ambientali al minor costo possibile per garantire la sostenibilità sociale delle scelte». Gli operatori sono pronti a raccogliere la sfida, come Seat che ha la gamma più ampia di vetture a metano. «Il metano - spiega Pierantonio Vianello, direttore del marchio Seat Italia - è un'alimentazione sicura, economica e sostenibile. Ci puntiamo e pensiamo sia una reale alternativa a lungo termine». Sulla stessa linea è Snam 4 Mobility, come ricorda il senior vice president, Andrea Ricci: «Stiamo investendo per facilitarne il consumo ampliando la rete di distributori in tutta Italia». Anche Edison ha messo in pista la sua ricetta «per incoraggiare la diffusione della mobilità elettrica», ha detto Lucia Refolli, responsabile mercato prosumer di Edison Energia, parlando di Plug&Go, che consente il noleggio a lungo termine dell'auto con una wallbox a casa e la possibilità di integrare la colonnina al fotovoltaico domestico. E sull'elettrico punta Enel X che, come spiega Alberto Piglia, responsabile e-Mobility, ha pronto un piano per 14mila colonnine entro il 2022, con un investimento fino a 300 milioni di euro: «È un obiettivo ambizioso ma alla nostra portata».

In occasioni come l'Energy Summit, lamenta però Nunzio Ferrulli, responsabile Relazioni istituzionali e Affari regolatori di Italgas, «la politica spesso è il convitato di pietra, ma è indispensabile che il nostro Paese pensi a quale direzione vuole prendere». Sarà prioritario capire che ruolo potrà avere il gas nel futuro. Per Alessandro Fino, addi Olt Offshore LNG Toscana. il Gnl in particolare «può essere molto competitivo nei trasporti pesanti e nel settore marittimo. Stiamo lavorando aun progetto per adattare l'Olt in modo da renderla anche stazione di rifornimento per le navi, ma serve certezza e stabilità delle regole»

Anche le rinnovabili chiedono un quadro definito. In Italia, ragiona Luca Manzoni, responsabile corporate Banco Bpm, c'è ancora un potenziale per gli investimenti e una banca deve affiancare questi percorsi non solo in una logica di business ma anche di sostenibilità di un Paese. Resta comunque il tema, molto delicato, delle regolamentazione, su cui anche Manzoni ribadisce che occorre non avere sorprese. Del nodo normativo ha parlato anche Enrico De Girolamo, ad di Compagnia Valdostana delle Acque, per cuil'idroelettrico di medio-grande dimensione, che «ricopre un ruolo strategico nel panorama energetico italiano», oggi «subisce la grande incertezza normativa che rischia di rallentare la crescita prevista dalla Sen».

® RIPRODUZIONE RISERVATA

A cura di

Sissi Bellomo, Cheo Condina, Celestina Dominelli, Jacopo Giliberto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Edizione del:26/09/18 Estratto da pag.:6 Foglio:1/1

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Economia Imprese

LE RICHIESTE DEGLI ALBERGATORI

Bocca: «Fare luce sul fenomeno»

FISCO

Una spina nel fianco che impedisce di competere ad armi pari. Il contrasto a quello che il presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca, definisce «abusivismo dilagante» è in cima alla lista delle priorità presentate durante la giunta di ieri al ministro del Turismo, Gian Marco Centinaio. Il censimento delle strutture che vendono camere in rete vuole essere un documento «a disposizione di tutte le amministrazioni nazionali e territoriali nonché delle autorità investigative competenti che intendono far luce sul fenomeno».

Tuttavia «in testa alla classifica delle nostre richieste al Governo - ha spiegato ieri Bocca resta la diminuzione della pressione fiscale, a cominciare dalla riduzione della tassa sugli immobili, che grava sulle imprese anche quando sono chiuse o semivuote. È noto che molte strutture ricettive svolgono solo attività stagionale».



AGENDA PER IL GOVERNO Il presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca





Servizi di Media Monitoring

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:26/09/18 Estratto da pag.:1,6 Foglio:1/2

TURISMO.

Boom degli affitti brevi online «Evasione da 200 milioni»

Un milione di annunci di affitti online, di cui quasi metà appannaggio del solo portale Airbnb. Il boom degli alloggi turistici continua con un andamento esponenziale. Lo ha fotografato Federalberghi con un dossier che denuncia un sistema capillare di «shadow hospitality» e stima un'evasione fiscale vicina ai 200 milioni. La replica dei proprietari:

«Per le locazioni brevi ancora non esiste un sistematico obbligo dichiarativo ai fini Istat».

Alberto Annicchiarico

—a pagina 6

Economia EImprese

Affitti brevi sui portali online «Il nero vale quasi 200 milioni»

Alberto Annicchiarico

Un milione di annunci di affitti on line, di cui quasi la metà, 397 mila per la precisione, appannaggio del portale Airbnb. A seguire, sul podio, Booking.com con 168.500 e Housetrip con 109mila. Gli annunci sono concentrati nelle città d'arte e nelle mete di vacanza più richieste, con, tra le regioni, la Toscana nettamente in testa davanti a Sicilia, Lazio e Lombardia. Il boom degli alloggi turistici continua con un andamento esponenziale (si veda l'immagine a destra). Lo ha fotografato Federalberghi con un dossier chiuso ad agosto e diffuso ieri, che rimanda l'immagine di un sistema capillare di shadow hospitality. I risultati della ricerca entrano in contrasto stridente con la narrazione di un'economia della condivisione ed evidenziano piuttosto una realtà di sommerso imponente potenziale.

L'ospitalità alternativa a quella regolamentata porta con sé anche un'evasione fiscale consistente, nel primo anno di test della nuova norma sulla cedolare secca per gli affitti brevi (condurata inferiore ai 30 giorni) invigore da giugno 2017. Secondo Federalberghi i soli host (cioè i proprietari) presenti su Airbnb nel 2016 hanno ricavato in Italia 621 milioni di euro, sui quali il portale californiano avrebbe dovuto effettuare eversare ritenute per circa 130,4 milioni che andrebbero invece dichiarati dal proprietario. Ai tassi di crescita attuale si può quindi calcolare una cifra vicina ai 200 milioni.

Il presidente degli albergatori italiani, Bernabò Bocca, ha consegnato il dossier al ministro del Turismo, il leghista Gian Marco Centinaio, chiedendo che venga istituito con urgenza il registro nazionale degli alloggi turistici e «che si affermi con chiarezza, anche per le locazioni brevi, l'obbligo di rispettare le norme di tutela dei clienti, dei lavoratori, dei vicini di casa, della collettività, della

Un altro obiettivo suggerito è quello di adottare misure che pongano un argine allo spopolamento dei centri storici, conseguenza della tendenza a sfrattare i residenti per far posto ad attività di locazione breve, decisamente più redditizie. In molti Paesi questo obiettivo è stato ottenuto, so-



Peso:1-3%,6-32%

Telpress





stiene Federalberghi, assoggettando le locazioni brevi a condizioni e limitazioni: leabitazioni private possono essere affittate ai turisti solo se il proprietario è residente nell'appartamento, per un numero massimo di giorni all'anno, per un numero massimo di persone per notte, solo per una porzione dell'appartamento. Per questo la richiesta degli albergatori è: stesso mercato, stesse regole.

Alle conclusioni degli albergatori si oppone Hostpiuhost, che riunisce i proprietari che affittano su Airbnb: «Non c'è nessuna shadow economy sostiene l'associazione - la differenza tra strutture extralberghiere censite e alloggi presenti in rete dipende banalmente dal fatto che per le locazioni brevi ancora non esiste un sistematico obbligo dichiarativo ai fini Istat». E attacca: «Vedremodi offrire l'elencodi tutte le strutture alberghiere affinché sia facilitato il compito di contrasto al fenomeno dell'evasione in generale e della tassa di soggiorno in particolare».

Dal dossier di Federalberghi-frutto della collaborazione con due istituti di ricerca indipendenti, l'italiano "Incipit srl" e lo statunitense "Inside Airbnb" e che si può visualizzare online su Infodata, il blog del Sole che raccontale notizie con i numeri (https:// www.infodata.ilsole24ore.com/)-si giunge a quattro tesi chiave: gli alloggi in affitto breve non sono forme integrative del reddito, dato che oltre il 62% è gestito da soggetti che gestisconoun numero consistente di appartamenti, con punte record di 4mila; non si tratta di strutture esperienziali, in cui c'è condivisione con il titolare, dato che il 77% degli annunci si riferisce ainteriappartamenti; non si tratta di attività occasionali, visto che nel 65% dei casi gli alloggi sono disponibili per oltre sei mesi all'anno; non vanno a completarel'offerta su rotte poco battute dal turismo mainstream ma anzi si concentrano proprio dove c'è maggiore offerta di strutture alberghiere.

Tra le città italiane maggiormente interessate dal fenomeno troviamo Roma con 29.519 annunci, Milano con 18.482, Firenze con 11.341, Venezia con 8.025 annunci e Napoli con 6.858 annunci. Per quanto riguarda le regioni, la pole position spetta alla Toscana, con 59.320 annunci, seguita dalla Sicilia con 51.022, dal Lazio con 40.700 e dalla Lombardia con 40.494. La densità maggiore (numero di annunci per chilometro quadrato) si registra in Liguria, mentre l'incremento maggiore si è verificato in Trentino Alto Adige (+131,9% rispetto ad agosto 2016).

Secondo Centinaio il turismo è una delle partite principali che il Governo vuole giocare e, almeno nelle intenzioni, la battaglia all'illegalità sarà la punta di diamante del nuovo corso. Ne ha parlato ieri nell'audizione sulle linee programmatiche del suo dicastero davanti alle commissioni di Camera e Senato e lo ha poi ribadito alla riunione di giunta di Federalberghi a cui ha presenziato. «Stiamo lavorando-haricordato il ministro-a un progetto per fornire un codice identificativo per le strutture ricettive e contrastare tutte le pratiche che stanno danneggiando l'industria turistica del

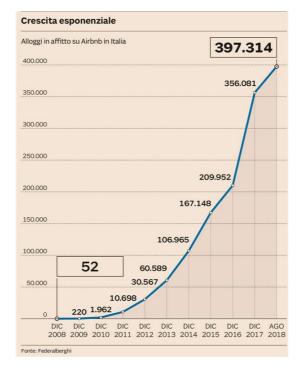
nostro Paese».

Nell'attesa si potrebbe iniziare a guardare, tornando al dossier di Federalberghi, cosa succede fuori dai nostri confini. Per frenare il diluvio di alloggi turistici, ad Amsterdam, gli appartamenti privati possono essere affittati per non più di 30 giorni all'anno e possono ospitare al massimo quattro persone per volta. A Barcellona (città in cui i residenti hanno organizzato più di una protesta contro l'invasione dei turisti) è possibile affittare al massimodue stanze per appartamento, per non più di 4 mesi all'anno, a condizione che il proprietario vi risieda (non è possibile affittare appartamenti interi). Mentre a Berlino l'affitto di seconde case è consentito per un massimo di 90 giorni all'anno. Perfino San Francisco, dove ha sede Airbnb, ha messo uno stop: se il proprietario non vi risiede stabilmente, l'appartamento può essere affittato per un massimo di 90 giorni all'anno.

TURISMO

Un dossier Federalberghi accusa Airbnb e altri portali di far crescere l'evasione

Il ministro Centinaio: presto un codice identificativo per le strutture ricettive





Peso:1-3%,6-32%

Telpress

061-142-080

Tiratura: 27.167 Diffusione: 74.297 Lettori: 182.000

Edizione del:26/09/18 Estratto da pag.:1,7 Foglio:1/2

In 20 a sentire Orfini

Il Pd è morto Manca la data del funerale

di ALESSANDRO GIULI

Manca soltanto la data delle esequie. Perché il trapasso del Partito democratico è oravvenuto, effigiato com'è in due recenti foto impossibili da equivocare. La prima, da Taranto, ritrae un manifesto della festa dell'Unità incorniciato nello

spazio predisposto per gli annunci mortuari, come da targhetta soprastante accompagnata dallo stemma comunale. La seconda, appena più controversa, immortala (si fa per dire) la mesta spicciolata di spettatori seduti in piazza Bologna a Roma per ascoltare un discorso confidenziale di Matteo Orfini. Il presidente del Pd ha denunciato un attacco a colpi di «fake news», contropubblicando un altro scatto nel quale (...) segue a pagina 7



I GUAI DELLA SINISTRA

La ditta ha chiuso

Il Pd è morto. Manca la data del funerale

La locandina della festa dell'Unità va nei necrologi e Orfini fa un comizio da solo. Due segni della fine di un partito

::: segue dalla prima

ALESSANDRO GIULI

(...) in effetti la folla sembra più numerosa, ma nell'ordine delle trenta unità. Una riunione di condominio. Che ciò sia colpa di Orfini è assai dubitabile. Lo conosco da anni e l'ho avuto ospite lunedì sera a Night tabloid su Raidue: pur poco più che quarantenne, è un amabile residuo storico del glorioso centralismo democratico togliattiano; uomo perbene e di apparato, ha come unica colpa quella di essersi sempre immolato nella rappresentazione coscienziosa dei leader che via via si sono alternati alla segreteria di un partito in decomposizione. Vecchio-giovane turco dalemiano, Orfini, poi bersaniano per mancanza di alternative e infine renziano tendenza playstation. Adesso è solitario ma non triste, piuttosto si dice rassegnato alla necessità di sciogliere il Pd - concordiamo: una cremazione doverosa - salvo poi cedere alla tentazione di rifondarlo. Massimo rispetto per lui, stima immutata. Ma rifondare un cadavere è un'impresa per spiritisti ottocenteschi e che sconsigliamo. Meglio prendere atto del segno proveniente da Taranto, che non è

un vaticinio ma un inconsapevole commiato famigliare. Quel manifesto ospitato nella sede degli annunci mortuari parla più d'ogni mozione congressuale, è più comunicativo di qualsiasi piattaforma e mobilita sentimenti (di cordoglio) più di una convocazione per le primarie.

Dovrebbe farsene una ragione anzitutto l'esecutore testamentario Maurizio Martina, che con Orfini condivide la stessa classe d'età e la provenienza dai giovani comunisti, e invece si ostina a proclamare che il morto è vivo e sta ancora battagliando per pochi intimi. Se n'è accorto perfino l'ex montezemoliano Carlo Calenda, che ha aderito al Pd in limine mortis, immaginando di salvarlo con un capolavoro a cuore aperto, e adesso ne certifica l'estinzione come uno svampito medico legale. In questo quadro (natura morta con piazza deserta) di-





venta rilevante il silenzio sdegnoso di Matteo Renzi, il primo dei sospettati nell'inchiesta immaginaria per il sinistricidio e al contempo colui che del Pd aveva fatto un capolavoro di vitalità. Anche troppa: l'eccessiva dose di elettrochoc carismatico cui ha sottoposto il partito, sospingendolo ai limiti dell'autocrazia berlusconiana, ha finito per tramortirlo.

Dopo di lui è tornato il grigiore protocollare della ditta, privo però dell'ossigeno elettorale e del seguito sufficiente a dirsi vivi.

E adesso, tumulata la salma? In Italia la morte è sempre prematura e i nostri annali sono costellati dai ritorni dei morti viventi, sicché conviene mantenere una certa prudenza.

Vero è che se le facce restano queste, se il nuovo che avanza è un incrocio fra Nicola Zingaretti e Roberto Saviano, tanto vale sigillare il sepolcro e affidare la lapide allo scalpellino affinché vi imprima una saggia perifrasi delle parole urlate dall'ultimo genio sopravvissuto a sinistra, l'antifascista Ivano da Rocca di Papa: «I militanti del Pd, oltre a essersi fatti la navigata, la sosta e 10 ore di pullman, quando arrivano qua se devono gode' pure sta rottura dei coglioni dei funerali del partito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN DISCORSO PER POCHI INTIMI

Sopra siamo a Roma dove si vedono le pochissime persone che hanno deciso di investire il loro tempo per ascoltare il discorso di Matteo Orfini in piazza Bologna. Orfini ha pubblicato un'altra foto per dimostrare che c'era più gente, ma la sostanza non cambia. A destra ci spostiamo a Taranto dove c'è un manifesto della festa dell'Unità incorniciato nello spazio predisposto per gli annunci mortuari, come mostra la targhetta soprastante con tanto di stemma comunale.





Peso:1-5%,7-55%

Telpress